A I

DELLA

CREDENZA, E CULTO

DE' DEMONJ

PRESSO I GENTILI

RAGIONAMENTO

PRESENTATO

AL SIGNOR

PRINCIPE DELLO BISCARI

DA

ANDREA GALLO

MESSINESE.

A

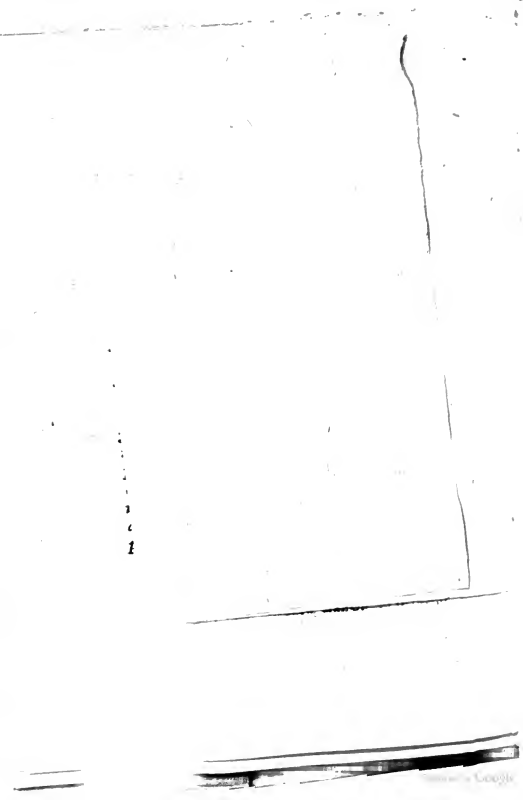
SIGNOR PRINCIPE
RIVERITISSIMO.

Gli è molto tempo, dacchè io penso dare al Pubblico un attestato del riverente ossequio, con cui venero il vostro merito, e la vostra dottrina, Signor Principe riveritissimo. Ma come potevo io far ciò, se attesa l' inabilità mia, e le domestiche mie facende mi è sempre mancato quel mezzo, col quale potevo adempire i miei voti, presentandovi alcuna letteraria composizione, che degna fosse del purgatissimo vostro discernimento? Veggendomi ormai deluso ne' miei pensieri risolsi in fine valermi di qualunque occasione, ed ella fu questa appunto, che appreстommi il dottissimo Raccoglitore de' presenti Opuscoli; il quale degnandosi voler dare alla luce la presente mia Rapsodia più, che Dissertazione; mi ha fatto risolvere raccomandarla alla Protezione vostra, se non per altro, per assicurarvi almeno, che siavi in Messina,

come per ogni dove, chi conosce, ed ammira le virtù vostre, ed i vostri talenti, al pari dell' eccellenza de' vostr' illustri natali; e che confida a sì alto segno nel vostro patrocinio fino a voler garantito sotto gli auspicj vostri un parto informe concepito in quelli interrotti momenti, che doveansi impiegare, piucchè agli oziosi divertimenti, al necessario riposo. Sapete Voi, che le scienze debbonsi trattare nella quiete dell'animo, e nel riposo del corpo, per iscoprire quel bello, che si perde di vista nella confusione. Ma mancando a me l' una, e l' altro, non è poco, se per secondare la sola mia inclinazione ò abbozzato il discorso, che ora vi presento. Egli tuttochè spogliato di qualunque ornamento, racchiude, se non travedo, quanto poteasi dire di più confacente all' assunto. Quindi, se per tutt' altro fosse indegno del merito vostro, per questo solo motivo merita almeno d' essere riguardato con qualche compiacenza; tanto più, se vi degnerete riflettere, che viene a Voi presentato con una disinteressata candidezza di cuore da colui, che non potendo dar molto, dona almanco quanto può; per perpetuarsi l' onore d' essere con ogni ossequio

Vostro Umilmo, ed Obblmo Servidore
Andrea Gallo.

un tempo, ch' egli era il Maestro de'

più

DELLA

CREDENZA, E CULTO

DE' DEMONJ

PRESSO I GENTILI.

PARTE PRIMA.

Degli Dei nulla sappiamo, nè de' loro nomi, nè come si appellino, disse nel suo *Cratillo* Platone, in un secolo, in cui fioriva il Gentilesimo, in un Regno, nel quale si coltivavano le scienze, in un tempo, ch' egli era il Maestro de'

più

più savj Uomini della Terra, ed in circostanza, che la Teogonia d'Esiodo, e l'opere di Omero, di Orfeo, di Museo, di Abari, di Ferecide, di Antifone, e di Democride si leggevano, si studiavano, si commentavano. Cosa dobbiam dir noi, dopo venti e più secoli, nati per nostra avventurosa sorte nel grembo della vera Chiesa di Gesù Cristo, lontani dal Gentilesimo, ed affatto ignoranti dell'etnica Teologia? Questo sarebbe un pretendere (dice il dotto Gianrinaldo Carli, di cui è il pensiero) che i Paperi menassero a bere l'Oche. Tanto, e non meno a me accaderebbe, se pretendessi asserire per certo, e per incotrastabile, quanto dell'origine del superstizioso culto de' Demonj anderò disegnando in questo mio ragionamento. Ma non per ciò deve egli sembrare egualmente difficile, e malagevole il rintracciare la verità d'alcuna gentilesca osservanza, qualora di quella vediamo tuttora esistenti i principj, abbiamo sotto gli occhi i monumenti, e scopriamo ben d'appresso le traccie della di lei origine.

Gl' Idoli, che io conservo nel mio ga-

gabinetto, e che motivo han dato al presente discorso, sono di que' testimonj, i quali, se bene non disvelano la di loro sorgente, ci dimostrano ciò non ostante, per quanto basta, che tuttavia esiste nel Mondo di quella Gente stolida, e balorda, che crede essere una parte di sua religione il culto, qualunque siasi, che ella presta a delle Immagini, a cui il Fanatismo, l' Ignoranza, ed il Timore poterono solo dare esistenza.

Per mettere adunque al mio ragionare alcun ordine, d' onde venga chiarezza alle cose, che narransi; Dirò primieramente da qual parte tratti furono gl' Idoletti, che io conservo, e mostrerò, che eglino senza meno rappresentano il Demonio, il Genio cattivo, il Dio malo. In confermazione del che anderò considerando la pratica di una tale superstizione, egualmente sparsa in tutti gli Uomini privi del chiaro lume della rivelazione, onde mi sarà d' uopo scorrere le storie dell' antiche idolatre Genti, tra le quali incontrastabilmente si scorgeva in vigore l' infame culto del Demonio sotto va-

rie

rie denominazioni, e con varie credenze. Indi passerò dagli antichi a' moderni Pagani, raccontando, come in quelli, che oggidì esistono in parte dell' Europa, nell'Asia, nell' America, e nell' Africa, un tal culto sia tuttavia in vigore: investigando, per quanto sarà possibile, se l' idea di un Dio buono, e di un Dio malvagio glie l'abbia fatto introdurre o la credenza, che l' Essere Supremo non operi nelle cose inferiori, se non se per via degli spiriti mezzani, sia stata la cagione di far nascere negli Uomini l' opinione de' Genj buoni, e degli cattivi. Dall'uso poi fatto in Guinea degl' Idoletti piglierò motivo di esaminare la stolta credenza degli Uomini ignoranti nell' attribuire una virtù straordinaria alla materia differentemente configurata. E finalmente pelle ale, e pelle corna, colle quali sono essi adornati, procurerò spiegare, perchè con tali insegne da molti Popoli, e di sovente, si sia figurato il Demonio.

Se troppo vasto è il campo, ch'io prendo a coltivare, se troppo deboli sono le mie forze, e limitate le mie

cognizioni, perchè possa ben riuscire nell' impresa, altro non posso addurre in mia discolpa, se non che l'amore di scoprire alcuna verità a me sconosciuta mi abbia trasportato; il quale in fine, se altro giovamento non recherà alla letteraria Repubblica, basterà quello d' aver data occasione agl' ingegni sublimi di penetrare più addentro nelle mitologiche ricerche, correggendo benignamente i miei errori.

Est aliquid prodire tenus, si non datur ultra. Hor.

Culto della Guinea al Demonio.

Il Signor Ludovico Ferdinando Romer, che fa la relazione delle Coste di Guinea, asserisce al cap. 3. *che quei Negri pingono il Diavolo, come gli Europei, abbenchè più piccolo, e la di lui Immagine la conservano in casa, credendo che abbia forza di cacciarlo via* (1). Il Signor Guglielmo Bosman Vice-Comandante della Costa pella Compagnia dell' Indie,

(1) Relation de la Côte de Guinée par M. Lodovic. Ferd. Romer 8. Coppenhag. 1760.

die Occidentali d' Amsterdam nel suo viaggio di Guinea riferisce il culto; che prestano quei Popoli al Demonio nella forma descritta. Il Signor Villaud de Bellefont nella relazione curiosa delle Coste di Guinea, Leone d' Africa, Marmol, Carolino nel Paganismo moderno, Alvise da ca da Mosto, e molti altri ci ragguagliano della credenza, e venerazione, che quei Popoli hanno al Demonio. In fatti gl' Idoletti di creta cotta, che io qui espongo in figura, furono da colà trasportati da un Negoziante Francese, in mano a cui giunsero non sò per quale accidente, dal quale io li comprai a caro prezzo.

Idoletti sono di Guinea.

Quattro sono le forme del Demonio espresse nelle figure. La prima è di un Demonio maschio all' impiedi, che tenendo a mani giunte un ramoscello appoggia il mento sopra il medesimo, quasi volesse sostenere la testa alzata in segno di vigilanza. La seconda è una Demonia, della quale si distinguono chiaramente le mammelle donnesche, ed il sesso; ed ella è fra tutti la sola, che abbia le ale, sendo gli

Loro Figura.

gli altri col solo distintivo delle corna; il suo atteggiamento è il medesimo degli Dei Averrunci; vale a dire sconciamente all' impiedi, con una mano alzata in atto di minacciare. Il terzo è un Demonietto fasciato, e coricato in una culla. Il quarto finalmente è un vecchio Demonio barbuto, che sta a giacere sopra uno strato con le ginocchia alzate, e le mani appoggiate sopra alle medesime: e tutti e quattro sono grossolanamente modellati, e trivialmente contornati.

Religione di Guinea.

Per vedere ora, quale sia la dottrina di quei Popoli in materia di Religione, è di bisogno sapere, che eglino fanno un misto d' Idolatria, e Maomettanismo, i di cui Maestri sono per ordinario Arabi, Dio sa quando, passati in quella lontana parte del Mondo. Essi ripartono la Divinità nelle Creature, facendone parte, prima alle più cospicue, più visibili, e più maestose agli occhi loro, quali sono il Sole, la Luna, e gli Astri celesti, che riguardano, come faci luminose, che il Creatore ha posto in Cielo per prova di sua

possanza eterna, e di sua Divinità; indi alle altre. Ed infatti, secondo le relazioni di Possevino, Tannero, e Turriano, tutti gl' Idolatri di Balagatà, del Monomotapà, di Mongibur, e di Morat adorano il Cielo come Divinità benefica nel tempo istesso, che rispettano il Demonio, come un Genio malfattore. Quelli del Congo, di Mandimacà, di Ale, e di Brocale adorano la Luna sotto il nome di *Bartomari*, o sia Dea della notte. E per venire più d' appresso a quei della Guinea; essi, oltre questa Deità comune con gli altri, ed il gran Nume, che dicono *Wong* hanno un gran numero d' altri Dei, che chiamano col nome generale di *Fetissos*. Un Idolo di creta, di legno, di pelo di Elefante, di corallo, un palo piantato in terra, una lancia, una pica, tutto presso loro è *Fetissos*, e da questi credono dipendere la loro conservazione.

Per un punto di Religione pare, che credano la immortalità dell' anima; ma è talmente questo dogma oscuro, e confuso, che altri ammettono la Metemsicosi, altri un luogo di pe-

pena, ed altri al dire di Reland un perpetuo peregrinaggio dell' anime sopra la Terra da un luogo all' altro.

Che poi tra l' Ente supremo, e l' Esseri creati vi siano degli Spiriti mezzani, ella è una credenza, che questi hanno conforme a tutti gli altri Pagani. Quindi il timore, che i maligni Spiriti possano offenderli, e far loro delle cattive operazioni, li à persuasi, come al resto de' Gentili, di placarli per mezzo di alcuni riti, e cerimonie; ed ecco appunto l' uso, a cui poterono servire questi Idoletti, o siano Amuleti, che presso di me si conservano.

Se alcuno accurato viaggiatore si avesse presa la cura di più minutamente ragguagliarci delle particolari osservanze, e cerimonie, che in materia di Religione avevano questi Popoli superstiziosi, potrei ora con più sicurezza avventurare la mia opinione intorno all' uso preciso di tali Idoletti; ma, come siamo totalmente al bujo di tali costumanze, dobbiamo contentarci sapere, che sono essi destinati per custodia delle case particolari. Alcuni

fa-

saranno per preservare i Bambini, onde al par di quelli nella cuna si mettono, come il Dio Vagitano de' Romani, o come il Dio Nottulio, Vitumno, Sentino, o come le Dee Orbona, e Cuba, che per diversi capi erano creduti protettori de' Bambini *(a)*. Altri li terranno, per incutere timore agli Spiriti malefici, e fugare le calamità, onde vigilanti, ed in atto minaccevole li rappresentano; ed altri finalmente per mantenere la pace, l'ozio, e la quiete, di cui tanto sono amanti quei Popoli infingardi. Il Vecchio Demonio giacente mi sveglia l'idea delle Dee Murcia, Vaccuna, e Quiete de' Romani, del Dio Pauso de' Toscani, e di altre molte Divinità, che fra Gentili presedeano al riposo *(b)*. Chi sa,

---

(a) Aul. Gell. lib. XVI. c. 17. Montfaucon Tom. 1. Par. 2. pag. 409. Plin. lib. II. c. 7. S. Aug. de Civ. Dei lib. 7. c. 3. Museum Etrusc. Tab. XVIII.

(b) Mus. Cort. Tab. XI. Etrusc. Tab. XLI. & XIX. Dempster. lib. II. cap. 19. Apul. lib. VI. Ovid. Fast. VI. 303. Horat. lib. I. Ep. X. Plut. in vit. Niciæ. Arnobius contra Gent. Lib. I.

sa, che quest' Idoletto de' Guinesi non fosse all' uso medesimo destinato?

Or passando oltre a considerare, come la credenza di questi Spiriti siasi generalmente sparsa in tutti i Gentili antichi, e moderni, siami quì lecito, quasi per digressione, esaminare, se sia vero, o nò il sentimento di alcuni recenti Scrittori, quali pensano, che gl' Idolatri non mai credettero esservi annesse alle loro Statue le Divinità da loro adorate; ma che in quelle riconoscevano solamente una imagine del Nume, che idolatravano: fondando essi questa loro asserzione ne' versi di Marziale:

Se i Gentili credettero divinità negl'Idoli.

> *Qui finxit sacros auro, vel marmore vultus,*
> *Non facit ille Deos, qui rogat ille facit.*

ne' versi di Stazio;

> *Nulla autem effigies nulli commissa metallo*
> *Forma Dei mentes habitare, ac Numina gaudet.*

come altresì in mille altri passi, e Sto-

rie

rie particolari, che si leggono negli antichi Scrittori. *Egli non vi è altro caso*, dice un Autore vivente, *che quello, in cui le Statue rendevano gli Oracoli, per far credere, che queste Statue avevano in loro qualche cosa di Divino, ma l' opinione regnante era, che li Dei avevano scelti alcuni altari, ed alcuni Simulacri, per venire a risedervi alle volte, e dare udienza agli Uomini; e si vede in Omero, e nelli Cori delle Tragedie greche, che le preghiere erano dirizzate ad Apolline, che dava i suoi Oracoli nelle Montagne, non già alle Statue, ed a' Simulacri.*

Il Signor Van-Dale nella sua Opera degli Oracoli con più di erudizione fa vedere l' impostura di quelle risposte mai non rendute dai Demonj, e non ostante l' impugnazioni del Signor Moebio Decano de' Teologi di Lipsia pare sempre più in voga questa opinione, resa volgare dal Fontanelle, ed arditamente sostenuta prima da Baldassare Dekker nelli suoi Libri del Mondo incantato.

Qua-

Culto arcano, e popolare.

Qualunque siansi le ragioni di questi valenti Filosofi, bisognerebbe a mio pensare far qualche distinzione tra la credenza de' savj del Gentilesimo, e tra quella del volgo ignorante. Io sò benissimo, come burlavansi i Dotti delle medesime loro Divinità; ma sò ancora essere sempre stata deplorabile condizione del volgo grossolano il credere ciecamente a tutte le scioccherie più stravolte, ogni qualvolta gli son venute queste presentate sotto il manto di Religione, come Arcani, Misterj, e Dottrine sublimi. Non può, nè deve mettersi in dubio, che altri erano li dogmi, che tenevano i Dottori del Paganesimo, altre l' idee, che se ne formavano i Popoli, e che la furberia de' loro Sacerdoti serviva molto a confermarli in quelle vane credenze, che tanto profittavano ai Ministri degl' Idoli.

Se leggonsi le superstizioni, ed i profani riti da loro praticati pell' *aruspicina*, pella divinazione, e pell' altri sortilegj; se si riflette agli Amuleti, alli Telismani, alle Incantazioni,

che usavano, per cautelarsi contro i mali, ed attirarsi alcun bene, egli non può farsi a meno di non conoscere, che il Popolo ignorante creduto avesse molta forza, ed un genio assistente in quelli legni, pietre, erbe, metalli, statue &c., che a tal bisogno adoperavano.

L'impostura dell'Idolo di Bel scoperta da Daniele in Babilonia fa bastantemente riconoscere le astuzie maliziose de' Sacerdoti Idolatri, e la stolida credenza del volgo, e de Re medesimi, che s'imaginavano un Nume informante le statue loro, il quale mangiasse, bevesse, e si fosse servito di tutte le offerte, e doni, che se gli presentavano.

Quando adunque della virtù parlerò, che gl' Idolatri alli loro Simulacri attribuivano, intenderò parlare sempre in quel senso, che possa serbare illesa la limitata credenza de'meglio addottrinati, sendo proprio del solo Popolo superstizioso il credere una virtù sopranaturale nella materia, perchè organizata, o configurata più to-

sto

sto in una, che in altra sembianza (a).

Cosa intendesi per Demonj.

Egli è quì pure luogo d' avvertire, che, qualora parlerò de' Demonj o creduti, o adorati da' Gentili, di quei spiriti intenderò parlare creduti malfattori, e nocevoli, alli quali rendevano culto, per non essere danneggiati, ed offesi, non già di ogni sorte di Divinità, che sotto nome di Demonio si comprendeva; giacchè abbastanza sò, che questo era un nome generico di tutti gli Dei maggiori, degli Eroi, de' Lemuri, de' Mani, de' Genj, come anche degli Spiriti maligni.

Siccome pure bisogno è premettere, che il volgo ignorante spesso confuse le Gerarchie differenti di questi Demonj, e col decorso degli anni il nome di Demonio si rese generalmente odioso, e si attribuì soltanto a quei Spiriti, che si stimarono malvagi, e dannevoli alle Creature. Chi volesse so-

(a) Vedansi le Opere di Giul. Apost., del P. Le Quier nelle note a S. Gio: Damasc., del P. Alloc, e del Trombelli *de Cultu Imaginum* Ovid. lib. 2. *de Ponto* ep. 8.

sopra questa Teoria una maggiore dilucidazione, può vederla presso il Seldeno (a): *Reliquum erat igitur*, dice questo Autore, *ut Dæmonia jam ad has Statuas colerent, quæ, quo pacto ab heroibus discreparent, nec videbant ii, nec sane qui spinosis ejusmodi Theologiæ apicibus desudarunt postea, satis docuere*.

E dapoichè vi è stata, e vi è tuttavia nel mondo di quella gente, che troppo vaga di sostenere dottrine ardite, e temerarie vuol coraggiosamente negare esservi mai stata l'idea del Demonio negli antichi Popoli sul debole pretesto delle cattive traduzioni, e delle stiracchiate interpetrazioni degli Autori, che oggi si adducono in testimonio; non sarà fuor di proposito, se, per evitare le continue digressioni, voglio io quì sul principio alcuna cosa dire di quelle Opere, e di quegli Autori, le di cui versioni si contrastano.

Opposiz. di Bekker.

Sò, che Bekker nel suo Mondo incantato pretese a tutta forza annienta-

(a) De Diis Syris Proleg. cap. 3.

tare l'idea, che de' Demonj ci dà la S. Scrittura, servendosi del mezzo da noi accennato, come di un' arma inespugnabile. Le voci שדים, שעירים, *Schedym*, e *Sehirym*, che si leggono nell' Ebraico testo, tutt'altro a suo pensare significano, che la voce *Dæmonia*, nella quale furono tradotte. Trovasi la prima nel Deuteronomio XXXII. 17., e nel Salmo CVI. 37. e la seconda nel Levitico XVII. 7. e nel 2. de Paralipomeni XI. 15. &c.

Schedym, che deriva dalla sua radice *Schedad*, altro non significa, che *Destruttore*, o *Devastatore*; ed in tale senso si era altrove tradotta, come nell' Esodo, nel Levitico, nel Deuteronomio, ne' Re &c. *Schirym* significa *Animale Peloso*, ed in fatti lo stesso sacro Interpetre così la tradusse in Isaia XIII. 21. *Pilosi saltabunt*. Ciò supposto egli non sà trovare ragione, perchè si abbia a tradurre *Dæmonia* nel Deuteronomio, e nel Salmo ciò, che significa *Destructor* nell' Esodo, e nel Levitico; e perchè quello, che in Isaia denota *Piloso*, nel Levitico, e ne' Paralipomeni si chiami Demonio.

lo

Io intorno a ciò, oltre a quanto hà risposto il Signor Moebio, vorrei far considerare a' miei Lettori, che la lingua Ebrea, sendo molto povera di vocaboli, non è fuor di proposito, che si serva della medesima voce in diverso significato, giacchè l' uso de traslati è frequentissimo nelle lingue Orientali, come possono avvedersene gl' Intendenti; ed in fatti noi abbiamo in Geremia VII. 18. כונים *Cavonim Regina Cæli*, per denotare la Luna, che in Isaia LXV. 11. vien chiamata מני, *Meni*, d' onde il greco Μήνη; nel Salmo CV., troviamo la voce רזון *Rason* tradotta *Saturitatem*, e nelli numeri XI. 20. *Rason* denota *Maciem*. La parola חמאה *Hemat*, di cui si servono gli Ebrei, per esprimere il butiro, non significa nella sua radice, se non se *cosa liquida*, e pure non trovando altro termine più adattato per dinotarlo, si sono valsi dell'*Hemat*. Quindi, siccome non è meraviglia, che la voce *Rason* usata in senso di sazietà l' abbiano adoprata ancora, per denotare la *Macie*, perchè forse dalla sazietà deriva la nausea, dalla nausea il vomi-

to,

to, e da questo la macie, come insegna Van-Svvieten (a), e che volendo significare la Luna si abbiano servito del *Cavonim* Regina del Cielo; così non è fuor di ragione il credere, che volendo denotare il Demonio, l'abbiano per antonomasia chiamato *Schedim* il *Destruttore*, e per metafora *Sehirym* il *Piloso*, perchè senza meno in forma d' Irco, o di Satiro l' avevano veduto figurare dai Gentili.

Ella è così prossima al vero questa mia congettura, che i vecchi Settanta tradussero la voce שעירים, *Sehirym* nel Levitico XVII. Μάταιοι, Dei vani, ed insensati; nelli Paralipomeni XI. Εἴδωλα Idoli, Simulacri, ed in Isaia XIII. Δαιμόνια Demonj; quasi volessero darci ad intendere, che la idea del Demonio presso gli Ebrei non potevasi esprimere con altra parola, se non con quella, che disegnava insieme gl' Idoli, e le Divinità de' Gentili. Quindi gli Arabi istessi antichi discendenti

(a) Aphor. 642.

ti d' Abramo chiamano sin oggi il Demonio con le voci شياطين شيطان *Sciatin*, o *Setàn*, nelle quali si riconosce la radice medesima, che si osserva nel *Sehirym*, e *Schedym* degli Ebrei.

Traduzione de' Greci.

Le medesime difficoltà, che Bekker propose nella traduzione della Bibbia, producono alcuni altri sopra l'interpetrazione de' Greci Autori. Si sà, dicono essi, che il nome di Demonio fu usato da' Greci in varj sensi. L' Autore dell' Allegorie d' Esiodo chiama δαιμόνιον Aristotile; Plutarco chiama δαιμόνιον Platone (*a*), Dionisio chiama δαιμόνιον Omero (*b*) ed Omero chiama δαίμονας i Re, siccome Aristofane (*c*) chiamò θευγοδαιμόνια i Poeti, che si pingevano la faccia con de' colori, per non essere conosciuti, qualora volevano con libertà poetare: i Traduttori dissero il *Savio* Aristotele, il *Divino* Platone, il *Divino* Omero, i *Sacri* Re, i *Mascherati* Poeti.

Veggiamo di più, che Romolo Ama-

(*a*) De liberor. institut.
(*b*) In artib.
(*c*) In nubib.

Amaseo nell' interpetrazione di Pausania nel lib. VI. degli Eliaci tradusse τὸν δαιμόνα ὀυδενα *Socii manes*, appresso τὴν ἔφοδον τῶ δαιμόνος *cum Genio congressum*, nel passo, che segue δαίμον ὄντα ἐξ ὁ Εὔθυμος *Genius, quem ejecit Euthymus*, cioè il Genio malo, e finalmente nel lib. II. della Corintiaca il δαιμόνιον βάσκανον lo tradusse *iniqua Fortuna*.

Ma che perciò? Non si sà forse dagli Eruditi, e non ho io già di sopra accennato, che il nome di Demonio presso i Greci era un nome generico, che abbracciava varie significazioni? Si vorrà dire adunque per questo, che presso i Greci non vi fu mai l' idea dello spirito cattivo? o si vuole, che in ogni passo, dove s' incontra δαιμόνων, debbasi tradurre per Dei Mani, per Uomo Divino, per cattiva fortuna, o per Poeta ispirato? Il contesto dell' Istoria, o del Poema, gli Epiteti, che ad un tal nome si aggiungono, non sono caratteristiche bastevoli, per farci distinguere, dove si voglia significare una, dove un altra cosa? Dalla testimonianza degli Autori vicini al tempo di Omero, di Esiodo, di Pausania, e

Risposta.

di Plutarco, o poco da quello distanti, chiaramente si cava, che non è un errore dei Traduttori, nè degl' Interpetri, nè de' Commentatori il nome di cattivo Genio, o di Demonio malo, che si dà alla greca voce δαιμόνιον, qualora la circostanza, e la descrizione del fatto in molti luoghi lo richiedono; anzi è un' esattezza molto dotta, che dimostra la cognizione necessaria in simili circostanze della Teologia de' Greci, e della loro Mitologia, come a suo luogo si potrà meglio comprendere.

Or ritornando là, d' onde dipartito mi sono, ripiglierò il racconto della Dottrina tennero i più antichi Popoli della Terra toccante agli Spiriti, ed ai Demonj, e del Culto, che loro donarono.

Caldei. Parlerò primieramente de' Caldei, come quelli più vicini al Paese, donde trasse l' origine l' umana generazione; ed abbenchè gli Egizj pretendano, che siano stati quelli una di loro Colonia (a), io ho creduto sempre con

(a) Lucian. de Dea Syria. Amm. Marcell. Hist. Lib.

con 'il Cudvvort , il Bruchero , ed il Marsamo *(a)* essere stati i Caldei i primi Popoli , che gl' Idoli eressero , ed adorarono.

Sarà forse egli vero , che non tutte le credenze, che si espongono, abbiano avuto ne' Caldei la medesima antica sorgente , giacchè moltissime furono prima, che ne' Caldei , in altre nazioni Orientali ; ma non per ciò potrà negarsi , che essi i primi si fossero allontanati dalla vera , e naturale Religione de' primi Padri ; per cui debbono prima venire in ordine nel racconto . Ma non per questo seguiterò il fanatismo di molti Rabbini *(b)* , e degli Arabi *(c)* , che pretendono l' Idolatria nata fosse da Enok prima del Diluvio . A me basta ciò , che a questo proposito lasciarono scritto tanti cel-

Lib. XXII. Pomp. Mela de Situ Orbis lib. I. c. 9. Gronov. Plin. Hist. nat. lib. V. cap. 9.

(a) Cudvvort System. intell. lib. IV. Brucher. Hist. Phil. lib. II. c. 2. Marsham. Canon Chron. lib. IV. in init.

(b) Maimonides lib. de Idololatr.

(c) Comment. in Alcor. Azora LXXXI.

lebri Autori (a), perchè possa con ragione lasciar da banda la confutazione di questi sogni rabbinici, e seguitare il filo del mio ragionamento.

Loro credenza.

Di due sorti, come avanti ho accennato, era la Teologia de' Caldei, secreta, ed arcana l'una propria solo de' Saggi, e de' Filosofi; pubblica, e comune l'altra seguitata dal Popolo ignorante. Fu inventore della prima Zoroastro (b), pella di cui esistenza, patria, ed etimologia del nome lascerò contendere tra di loro il Goropio, Becano, Salmasio, Arnobio, Chircherio, Bochart, Ursino, Bruchero, Stanleo, ed il Clerico, contentandomi sapere, che siavi stato uno, che abbia scritto la Teologia Caldaica, e che Er-

(a) L. Ackstampanius in notis Philos. p. 1. pag. 118. S. Thom. 2. 2. q. 94. art. 4. Lactant. lib. XI. Instit. cap. 14. S. Hieron. cap. XI. in Oseam. S. Aug. lib. VIII. de Civ. Dei c. 24. Gyral. Ferrar. Syntagm. Deor. Boccac. Geneal. Deor. Paul. Perusin. in Expl. Decal. Cleric. in Proleg. Hist. Eccl.

(b) Plat. in Alcib. Stanl. par. 13. sect. 1. c. 3; Brucher, lib. 2, c, 2.

Ermippo abbia comentati, e trascritti i di lui versi, come ci attestano Arnobio, e Plinio il Giovane (a). Questa Teologia Arcana degenerando ne' Popoli in quelle tante superstizioni, che si leggono aver praticato, diede origine alla seconda sfigurata nel culto pubblico dalle stravaganze del volgo.

Oracoli di Zoroastro.

Se non si fossero perdute le Opere di quel Filosofo, e del suo Commentatore, sariamo fuor di pericolo di errare, e di adottare li Dogmi Platonici, e le Dottrine della Grecia per Oracoli di Zoroastro, come con qualche ragione sospettano il dotto Moshemio nelle sue note al Cudvvort (b), e l' infatigabile Bruchero nella sua Storia Filosofica. Ma fra tanta incertezza non possiamo fare a meno di non attenerci a quelli monumenti, che ci restano, esaminando ciò, che in essi può esservi di Dogma veramente Caldaico, confrontandolo con quello, che

(a) Lib. 30. c. 1.
(b) Cap. 4. p. 304.

che l' ingiuria de' tempi ci lasciò d' istorico nelli frammenti di Beroso, di Abideno, di Apollonio, di Alessandro Polistore, rapportati da Giuseppe Ebreo, da Eusebio, e dal Sincello.

Era Dogma principale fra Caldei il credere un Essere supremo Principio, e Causa di tutte le cose, quale stimavano essere l' anima dell' universo, e chiamavano col nome di Bel, o Belo (a) adorandolo sotto la figura del Sole (b), della Luna, della Luce, del Fuoco (c). Da questo dissero creati gli Dei intelligibili, ed intellettuali, come ci lasciò scritto Proclo, e comentò Platone, *Azoni Dii*, *Zonei Dii*, *Angeli*, *Dæmones*, *Animi*; Si vede adunque, che fra queste Divinità furono anche annoverati gli Angeli, ed i Demonj; nè io so, come il Signor Abate Paoletti voglia credere ciò un' intiera impostura delle Scuole Pla-

(a) Apud Criticos sacros cap. XLVI. in Isaiam.
(b) Job. Cap. XXI. 26. Diod. Sic., Erodotus.
(c) Van-Dale de Orig. & Progr. Idol. cap. 1. Rufinus Hist. Eccl. lib. 2. cap. 26.

Platoniche, quandocchè assai prima di quel Filosofo si può scorgere negli Uomini l' Idea di questi Spiriti mezzani, e subalterni (a), come in altro luogo mi farò lecito dimostrare.

Che fossero stati eglino ammessi con quella subordinazione di gradi, e di Gerarchie, come li disegnò Platone, e come par, che dicano i pretesi Oracoli di Zoroastro, egli è totalmente improbabile; ma che s' abbia creduto dai Caldei esservi degli Spiriti altri buoni, altri cattivi, è certamente incontrastabile; e Platone istesso ne' suoi comenti vuole, che questa credenza derivata fosse dalla natura istessa, o sia dalla ragion naturale; *Natura, sive naturalis ratio suadet esse Dæmones puros, & malæ materiæ germina utilia, & bona &c.*

Niuna Terra, niun Regno, niuna Provincia furono così pieni d' Idoli, quanto fu la Caldea, e niuna Città

(a) Laert. VIII. in Vita Pythag. item I. in vita Thaletis, & IX. in vita Heracliti. Banier Mitol. Cap. VI. l. 5.

Città più di Babilonia *(a)*; Belo *(b)*, Urim *(c)*, Merodac *(d)*, Baladan *(e)*, Evil-Merodac *(f)*, Sesach *(g)*, Kiun, o Rempham *(h)*, Nibbaz *(i)* Succotth-Benoth, Nergal, Asimath-Asima *(k)*, Tartac *(l)*, Andramelech *(m)*, e cento altri furono colà ed in scultura, ed in pittura esposti al pubblico culto de' Popoli; come più distintamente può vedersi nel Seldeno, nel Bo-

(a) Baruch cap. VI.
(b) Sanzius cap. XIV. 14. 12. Isaiæ. Euseb. Præp. Evang. lib. IX. Hieron. in Isaiam cap. XL. 1.
(c) Spencer. de legib. Hebræor.
(d) Jerem. cap. L. 2.
(e) Isaiæ cap. III.
(f) Regum lib. IV. cap. 25. Selden. de Diis Syriæ.
(g) Scalig. in not. ad Beros. Laurent. Fabritius in Part. Codicis Hebræi p. 24.
(h) Amos cap. V. 26. Banier Mitol. lib. VII. Selden. lib. I. Synt. 3. cap. 1. Arias Montan. in Amos.
(i) Lib. 2. Reg. cap. VII. Rabi David Kimchi & Rabi Salamon Jarchi.
(k) Selden & Banier loco cit. item lit. (l).
(m) Lib. 2. Regum.

Bochart, nel Vossio, nel Girardi, in Furmont, e con particolarità nella Dissertazione del Signor Abate Ferdinando Paoletti sopra la Teologia dei Caldei.

Questo però, su di cui dobbiamo fissare le nostre riflessioni, si è il Cultò, e la Credenza, che avevano i Caldei, toccante a i Diavoli, o vogliam dire alli cattivi Spiriti. Jamblico nel suo libro de' Misterj (*a*) discorrendo della Magìa, che coloro professavano, ci fa avvertire, che i più dotti nell' arte Teurgica dovevano conoscere dagli effetti la differente natura degli Spiriti. *Quelli, ci dice, ch' erano buoni, conversavano soltanto con gli Uomini buoni, quali erano coloro, che per mezzo dell' esattezza de' Riti sacri si erano ben purgati; ond' era, che questi tali Spiriti toglievano da quelli ogni vizio, ed ogni difetto, e ciò, che vi era di malo, e Demoniaco, spariva, e cedeva a questa virtù, come cedono alla luce le te-*

(*a*) Sect. 3. cap. 31.

tenebre. Quegli Uomini però, ch' esercitavano li misterj divini contro le Rubriche, o che erano impuri, pella debolezza della loro operazione, e per difetto di una potenza, che non se gli comunicava, non potendo rendersi benevoli li Spiriti buoni, si univano co' Spiriti cattivi, e pieni del maligno loro carattere diventavano empj, e malvagi, simillissimi a' maligni Demonj, co' quali conversavano.

Io non so, se si possa dire cosa di più chiaro, e di più preciso, per far riconoscere la dottrina de' Caldei toccante ai Demonj, niun dubbio restando di esser ella stata tale; dapoichè si vede anche accennata negli oracoli precitati col comento, che vi fa Psello: *Cum terrestrem Dæmonem ad te accedentem videris, immola lapidem inclamando Mnizurin (a).*

Toccante il culto pubblico parmi po-

(a) Michael Psell. lib. de Oper. Dæmon. pag. 108.
Ἡνίκα δ' ἐρχόμενον πρόσγειον δαίμον' ἀθρήσῃς
Θύε λίθον Μνίζουριν ἐπαυδῶν: ἴα. 323. Λογία.

poterci bastare ciò, che ci lasciarono scritto il Rabbino Moise, Ben-Maimonide, e l' Arabo Said Aben-Batrich. Dice il primo (a), *che i Caldei servivano i Demonj, e credevano, che loro comparivano in forma d' Irci, o siano Becchi*; ed il secondo aggiunge, che Seruco Re di Babilonia sacrificava i proprj figli al Demonio, come si può leggere in Seldeno (b).

Da-

(a) More Nabochim lib. III. cap. XLVII.

(b) Selden. lib. cit. cap. 3. Proleg. fol. 48. Rabbi Moises Nachmanides in Legem sect. *Itru*. Sin dal tempo di Abramo vi era il costume nella Caldea, nella Fenicia, nell' Asia minore, e nella Grecia di sacrificare nelle pubbliche calamità i figli de' Sovrani, o de' Principali del Paese. Molti Interpetri sacri pretesero, che la liberazione di Abramo dall' *Ur Caldæorum* fosse stata, perchè doveva esser sacrificato al Demonio, o sia al fuoco. Vedansi le Ore Ebraiche di Ligfoot, e Spam. Bartolacci, e Volfio nella Bibliot. Rabin. E lasciando da parte l'Istoria d' Achaz nel lib. II. de' Re al Cap. XVI. mi servo dell' autorità di Filastrio, allorchè dice: *Aram collocant dictam Thophet nomine*

Dagli ſentimenti adunque, che avevano queſti Popoli, in riguardo agli Spiriti, ſi può facilmente dedurre l'origine del-

alicujus in Valle filii Ennon; ibidem ſuos filios, & filias Judæi Dæmoniis immolabant, confermando lo ſteſſo Porfirio, ed Euſebio nell' Orazione in lode di Coſtantino; coſtume ſenza meno molto antico, che tuttavia ſi conſervava nel tempo degli Ebrei. Queſti ſacrificj appunto pare, che foſſero quelli, che la Sacra Scrittura chiama Τεκνόφορυς τελέβας, *Filiorum necationes, devorationes*. Sap. XII. XIV. Jerem. VII. 31. Ezech. XVI. 21., ed il Rabino Schimeone nel lib. *Jalkut* parlando dell' Idolo Moloc: *Fuit autem*, dice, *Moloch imago concava habens ſeptem conclavia, unum aperiebant ſimilæ offerendæ, aliud Turturibus, Tertium Ovi, Quartum Arieti, Quintum Vitulo, Sextum Bovi. Qui vero volebat offerre filium, aperiebatur ſeptimum cubiculum, & facies hujus Idoli erat, ut facies Vituli. Manus plane diſpoſitæ ad recipiendum ab aſtantibus, & ſaltabant interim, quo Puer in Idolo ſuccenſo igne cremabatur, percutientes tympana, ne pueri ejulatus audirentur*; lo che pare, che abbia affinità di molto con Mithra Dio de' Perſiani. Si veda anche la Diſſert. di Criſt. Brunings de Propitiatorio.

delle molte superstiziose osservanze, che praticavano. Una delle più osservabili, che pare immediatamente nascere dall' uso della Magia, si era quella de' *Talismani*. Questa voce צלמניא *Tsimenaiah* è assolutamente Caldaica, e Giovanni Clerico (*a*) è di costante opinione essere stati eglino i primi Inventori di questi Amuleti, giacchè se ne scorge assai connaturale l' origine alla di loro credenza; ed in numero grandissimo, e per antichità ragguardevoli molti ce ne rapporta il Signor Gaffarello (*b*).

Talismani.

L' uso, al quale servivano, la differente loro figura, e le cirimonie, con cui si costruivano, sono diffusamente narrati dal Rabbino Maimonide (*c*). Si sa per altro, ch' erano di varie forme, e di diverse materie; e che oltre le virtù loro attribuite, per atti-

(*a*) Philos. Tom. II. de Cald. lib. I. sect. 2. pag. 24.

(*b*) Curiositez inoüies sur la sculpture Telismanique.

(*c*) More Neb. lib. III. cap. 29. & 37.

attirare le beneficenze (*a*), e mettere in fuga le calamità, ed i mali (*b*), si pretendeva, che avessero anche quella di predire il futuro (*c*). Di questo genere si vuole, che fossero state le Imagini tolte da Rachele a Labano (*d*), ch' erano infatti tante Statuette di differenti figure formate con le regole dell' Astrologia, e dell' Arte Magica (*e*), ed il Rabbino Aben-Ezra crede, che di pari forma stato fosse il *Teraphim*, che per liberare Davidde pose nel letto Michol, sebbene il Rab: David Kimchi, e Rabam altra sorte di Amuleto vogliono, ch' egli si fosse; ed i Rabini Jacob Abendana, e Salomone Ben-

(*a*) Ludovic. de Dieu Animadv. ad Genes. XXXI. p. 45.
(*b*) Zobar in Genes. col. 376.
(*c*) Ezekiel cap. XXI. 21. Rabbi Bechai in Genes.
(*d*) Genes. XXXI.
(*e*) Selden. de Diis Syris Synt. I. cap. 2. S. August. quæst. XCIV. in Genes. Rabbi David Kimchi, Rabbi Eliezer, & Rabbi Aben-Ezra in Genes.

Ben-Melech credono, che stata fosse la figura dello stesso Davidde fatta dalla moglie, per conciliarsi l'amore del marito.

Le Statue pubbliche d'oro, che i Caldei dedicavano al Sole, e quelle d'argento, che dedicavano alla Luna, erano tanti *Teraphim*, o *Telismani*, nelle quali, per esser fatte ne' dati tempi, e con le debite cirimonie, *Dixerunt, quod splendor potentiarum Stellarum diffundebatur super illas, & loquebantur cum hominibus, & annunciabant eis utilia* (a).

Ed ecco come nel più antico Popolo del Mondo veduto abbiamo regnare la credenza de' Spiriti buoni, e cattivi, e l'uso de' Talismani in parte simili a quelli della Guinea da me esposti. Passiamo ora a ragionare degli Egizj, de' Persiani, e di alcun' altra delle più vetuste Nazioni convicine.

L'

(a) Rabbi Moyse loc. cit. lib. III. cap. XXX. Anton. Giggæus Thesaur. Arab. Golius Lex Arabum p. 1473.

Egizj. L' Egitto secondo Diodoro Siculo fu la Terra, in cui nacquero gli Dei, e dalla quale, crede, che si spandessero i nomi, ed il culto delle Divinità delle altre Genti. Clemente Alessandrino è dell' istesso parere sul fatto di Branco Sacerdote di Mitilene, che in occasione della carestia dell' annona ivi succeduta faceva invocare dal Popolo le Divinità Egiziane. Pomponio Mela (*a*), il Gronovio (*b*), ed altri han sostenuto lo stesso: ma questa di loro opinione non potendosi chiaramente dimostrare, può soltanto conciliarsi col dire, che ciò fosse accaduto in riguardo alla Grecia, nella quale ne' tempi posteriori per cagione del commercio s' introdussero ancora le Divinità, ed i Riti stranieri, e dalli Greci poi molti di questi passarono in varie parti dell'

Eu-

(*a*) De situ Orbis lib. I. cap. IX.

(*b*) In Plin. Hist. Nat. lib. V. cap. 9. Herodot. lib. II.

Europa, e dell' Asia, ma non già nella Caldea; giacchè io sono di costante opinione, che l' Idolatria abbia avuto la sua sorgente dalla superstiziosa ignoranza degli uomini, che in tutti i paesi è stata sempre l' istessa: motivo, per cui l' Idea della Divinità considerata sotto varj aspetti, per riguardo alle varie operazioni, ed agli varj attributi, fu quella, che moltiplicò i segni, che la dimostravano; e ne formò in seguito tanti Numi distinti. Da qual Teoria pare, che altro non abbiano appreso le Nazioni l' une dall' altre, che alcuni nomi di Divinità particolari, potendo in ogni Popolo egualmente nascere l' Idolatria a proporzione del modo, in cui si andava sfigurando il legittimo culto del vero Iddio, e secondochè si adottavano per Enti Reali quelli, che prima altro non erano, che semplici segni. Fra quei Popoli adunque, ne' quali prima si accese il lume, e si ebbe la conoscenza dell' Ente supremo, tra quelli prima, che negli altri, potè pella ragione istessa perdersi. Quindi gli Egizj, come i

Caldei, caddero nell' infame culto de' Simolacri.

Se qui luogo fosse di confermare più ampiamente la mia opinione, potrei con facilità mostrare, che i nomi delle Divinità Egiziane Iside, Osiride (a), Anubi (b), Erigone (c), Bacco (d), Sirio (e), la Sfinge (f), Canopo (g) Heve, o Hava (h), Possidonio (i) &c. traggono la di loro ori-

---

(a) אחז ארץ *Ochosi-Eresi* Dominus Terræ.

(b) הנבח *Hanobeach* latrator.

(c) חריגן *Erigon* Spica rubra.

(d) בכות בכת *Bachah, Bachuth* flens flere.

(e) סר *Sihor Sothis.*

(f) שפע *Sphang.* Redundantia.

(g) חנך *Canach* Erudire: nome di Mercurio, Kircher. Oedip. I. cap. 66.

(h) יהוה *Jehova.* Deus, Vita, Serpens.

(i) פסח ידים *Pish-Jedaim* Subsidium Oræ maritimæ. Vedansi i Comm. sopra Daniel. V. 5. Giob. XXII. 11. IV. Regum. IX. 17. Levit. XX. 27. Apollid. lib. I. c. 7. Clem. Alex. Strom. lib. IV. Macrob. Satur. lib. I. c. 10. Pluche Histoir. du Ciel. Plutarc. de Isid.

origine etimologica dalle voci Caldaiche con quella piccola variazione, nelle vocali, di cui non deve aversi molto conto (a), senza che mi si potesse mostrare all' incontro, che i Numi della Caldea traessero la di loro dalle voci Egiziane.

Ma non essendo mio istituto il discorrere dell' origine dell' Idolatria, nè delle differenti Divinità de' Popoli, ma soltanto di ciò, che la credenza dimostrar ci possa, ch' eglino ebbero intorno agli Spiriti, ed al Demonio, di quelle cose parlerò, che presso gli Egizj tale dottrina possono manifestarci.

La Magia, che così generalmente si esercitava in Egitto, ci dà una chiara idea di quanto credevano quei

Isid. & Osir. Herodot. lib. II. Cuper. in Arpocr. pag. 82. Bochart Chat. lib. I. c. 18. &c.

(a) Arias Montanus L. de varia Hebraic. libr. Lecti. & Script. S. Hieronymus in Epist. ad Evagrium. Paul. Ogerius de Græca, & Latin. lingua Hebraizant. c. 1.

quei Popoli toccante agli Spiriti; e quantunque il dottissimo Bonami, ed il famoso Cocceo credano la Magia Egiziana una cognizione perfetta delle Matematiche, e della Fisica, io sono stato sempre di parere, che i Maghi di Egitto usassero delle pratiche le più superstiziose, ed abbominevoli, giacchè l' idea, che ce ne dà Moisè (a), e la divisione in Teurgia, e Goezia, che ci hanno lasciato gli autori profani, ci fanno chiaramente conoscere, che eglino ammettevano i Dei benefici, ed i Genj malefici, come ci fa rilevare Giamblico nel suo trattato de' Misterj, e Plutarco nel suo libro d' Iside, ed Osiride.

Teologia Egiziana.

Supponeva la loro Teologia un Dio Autore di tutte le cose buone chiamato da essi Demonio santo Ἀγαθὸν Δαίμονα; ed altresì Ὠρομάσδην Oromaste, che collocarono nel Sole; ed un al-

(a) Exod. VII. 11. Deut. XVIII. 10. מכשף כשף *Macasscheef*, *Casschaf*, Mago, Incantatore.

altro Principio cattivo, da cui ogni male partiva; chiamato malo Demonio Κακὸν Δαίμονα, o Arimanio Ἀριμάνιον (a), che per odio, ed orrore scrivevano allo rovescio, e gli diedero la sede nelle Tenebre; ed a questo, siccome al primo, offerivano vittime, e sacrificj (b).

Da questi due Principj discesero le tante Divinità Egiziane: siccome dalle virtù del Dio buono, o dalle maligne influenze del Dio malo se ne formarono tanti Numi, sotto nome di Giustizia (c), Gloria (d), Providenza (e), Potenza (f), Orrore (g), Disgrazia (h), Destruzio-

ne

(a) Laert. in Proem. ad Arist. lib. I. Phys. Pluc. de Isid.

(b) Paralip. Cap. XI. 15. Psal. CV. 37.

(c) צדק Tsadin Justitia.

(d) קרן Keren Gloria.

(e) רעה Rahah-Pasci Providentia.

(f) כבירים Cabirim Potentes,

(g) אשרות Asheroth Horror

(h) לילית Lilith Mala Fortuna.

ne (a), Morte (b) &c., di cui tutt' ora riconoſciamo le traccie nelle voci Egiziane *Sudec*, *Crono*, *Rea*, *Cabiri*, *Asheroth*, *Lilit*, *Dagone*, *Axiochero* *&c.* Sentaſi a queſto propoſito Plutarco: *Oromazen natum ajunt a luce puriſſima, Arimanium a caligine. Eos bellum inter ſe gerere. ſex Deos feciſſe Oromazen: primum Benevolentiæ, ſecundum Veritatis, tertium Æquitatis, reliquos Sapientiæ, & Voluptatis, quæ honeſta conſequitur, Opificem. Arimanium totidem numero his adverſa efficientes* (c).

La Magìa, ed i Riti ſuperſtizioſi, che uſavano gl' incantatori, ſono dallo ſteſſo Plutarco deſcritti, allorchè per placare i cattivi Demonj peſtavano l' Omo-

(a) דכק Dachak Diſſolvo.
(b) אכזי־קרץ Ochozi-Keres Dominus Deſtructionis.
(c) De Iſid. & Oſirid. Vide Merc. Triſmeg. apud Venerium de Oraculis, & Divinat. antiq. c. 2.

Omomo in un mortajo, ed invocavano Dite, e le Tenebre *(a)*, e mischiando sangue di un Lupo strangolato pretendevano cacciare i mali in un luogo, dove non arrivano mai li raggi del Sole. Usanza praticata ancora da' Persiani, e dagli Ebrei, che dall' Egitto trasportarono ne' loro paesi unita a mille altre superstizioni, che dal Levitico *(b)*, ed in Ezechiele *(c)* sono accennate. La Sacra Scrittura istessa ci fa conoscere, che l' arte esercitata da' Maghi, ed Incantatori di quella Nazione non era puramente naturale: *Vocavit autem Pharao sapientes, & maleficos, & fecerunt etiam ipsi per incantationes Ægyptiacas, & arcana quadam*

(a) Dite, e le Tenebre di Plutarco sono a mio pensare lo stesso Asteroth, o Asheroth degli Egizj avanti raccordato, sendo molto ordinario, che gli Autori di un altra Nazione riferiscano i Nomi delle Divinità straniere con le formole corrispondenti, e con le voci del loro Idioma, come avverte Gio: Clerico nell' Arte Critica Par. II. sect. 1. cap. 13.

(b) Levit. cap. XIX. 26.

(c) Ezech. cap. XXXIII. 25. 26.

dam similiter (a). Fecerunt similiter malefici Ægyptiorum (b) incantationibus suis (c). Dove la parola *Malefici* chiaramente dimostra, che quella loro Scienza era su-

(a) Ex. VII. 11.

(b) Se bene la voce Ebrea חרטמי מצרים del cap. VII. 22. dell' Esodo, che la volgata traduce *Malefici Ægyptiorum*, fosse stata tradotta da molti Critici in differente maniera, come dalli Settanta τοὺς ἐξηγητὰς αἰγύπτου in altro luogo οἱ ἐπαοιδοὶ τῶν αἰγυπτίων; d'Aquila κρυφιασταὶ, da Simmaco Μάγοι, del cui avviso furono Santo Pagnino, e Arias Montano; ciò non ostante dalla cognizione, che ci è arrivata della Teologia, e Riti Egiziani, possiamo con più ragione attenerci a credere la Magia di quelli Incantatori un arte diabolica, e sopernaturale.

(c) בלטיהם *Belatethem* communemente si traduce dalli Settanta, da S. Girolamo, da Onkelos, da Gionata &c. *incantationibus suis*, e per quanto stiracchiar si voglia la radice לט *lat*, o בלט *balat* dal Munstero, dalli Rabbini Salomone Jarchi, e David, e dal Drusio; egli è certo, che i Maghi operarono per mezzo di arcane parole, cioè in modo straordinario, e sopranaturale, non già per giochi di mano, o pell' applicazione di cagioni naturali, che fossero occulte al volgo.

superstiziosa, e diabolica, come con la comune de' SS. PP. spiegano molti Interpetri Sacri, e come pare, che accenni il sacro Testo nel XVII. della Sapienza.

Elia Levita nel suo Thisbi, dove fa la descrizione delle superstizioni magiche di Egitto, e della maniera di cavare le risposte per via d' incanti, pretende, che quelli avessero ucciso uno de' Primogeniti, al quale troncata la testa, ed imbalsamata, mettevano sottò la lingua una laminetta d' oro col nome di uno spirito scolpito sopra; lo che conferma ancora il Parafraste di Elia Rabino Ben-Uziele; e quantunque al dire dell' Inglese Giuseppe Mendo (a) tutto ciò sia un sogno degli Ebrei, ciò non ostante non può negare la credenza, che avevano gli Egizj dell' esistenza degli spiriti, e della virtù de' Talismani, de' quali è mio pensiero di ragionare.

Mon-

(a) In Diatrib. XXXII.

Talisma-ni Egizj.

Monsieur Pluche nella sua Storia del Cielo (*a*) così parla de' Talismani degli Egizj: *Coteste figure cominciarono a farsi di getto, e di rilievo, ben spesso per modo di moneta, o come placche portatili, che si formavano, affine di poter essere appese con un anello al collo de' fanciulli, degli ammalati, e de' morti*; ed infatti moltissimi cadaveri si sono colà ritrovati con queste bulle attaccate al collo. Fra tutti comunissima era quella in forma di T chiamata col nome di *Typhone*. Scaligero (*b*) rapporta il Cocodrillo fatto di piombo d' Achmed Ben-Tolòn su lo stile degli antichi Egizj, per mettere in fuga quegli animali, siccome molti ne rapportano gli altri autori (*c*). Uno di questi in forma di Sorcio mezo pesce da me si conserva con molti altri, che rap-

(*a*) Cap. X. Tom. 2.
(*b*) Exercitat. cap. VI. 186.
(*c*) Ptol. Centiloq. cum Comm. Alì Aben-Rodoan in introductorio par. VI. Plinius H. N. lib. XXII. c. 13. Apul. in Apolog. Sponius Tom. I. pag. 466.

rappresentano il Sole in forma di Scarabeo, di cui dice Bonada (a): *Ægyptiorum præcipuum Amuletum ad fascinum avertendum, & procurandam fælicitatem*.

L'Idolo Ciun degli Egizj, il di cui nome si legge nel Cap. V. 26. di Amos, altro, secondo me, non era, che un Amuleto formato sotto una data costellazione; ond'è, che la volgata legge: *portastis tabernacula Molech vestri, & Cyun imaginem vestram, stellam Dei vestri, quam fecistis vobis*: lo che S. Luca negli atti (b) accennò: ϗ τὸ ἄστρον τοῦ Θεοῦ ὑμῶν Ῥεμφὰν τοὺς τύπους οὓς ἐποιήσατε προσκυνεῖν αὐτοῖς cioe *& Sidus Dei vestri Remphan, figuras, quas fecistis adorare eis*; dove parmi vedere, che l' ἄστρον Ῥεμφὰν venga a dinotare la Stella di Saturno, a cui forse, o sotto il di cui aspetto era dedicata, o costrutta l' imagine di Ciun Egiziano; tan-

(a) Antiqua Carmina; V. Plin. lib. XXX. 2.
(b) Cap. VII. 43.

tanto più, che vedendo nominato questo in unione di Moloch, che comunemente s' interpetra per il Sole, o la Luna Deità Egiziane, non è fuor di proposito credere Ciun un Idolo assistito da Saturno, come fu questo pensare traduſſe Arias Montano.

Persiani.

Paſſiamo ora a' Persiani, li quali confinando co' Caldei, ed essendo stati anche un tempo da loro soggiogati, par, che avuto aveſſero una credenza, ed una Religione a quelli conforme. Eglino, come gli Egizj, e come i Caldei, ammettevano due Principj; la Luce cioè, e le Tenebre (*a*). Il primo lo chiamavano *Yezda*, ed il secondo *Abraman*, lo che ci viene confermato da Monſ. Prideaux (*b*), da Monſ. Beauſobre (*c*), da Tommaſo Hyde (*d*), e da molti altri.

Il

(*a*) Iſmael Abulfeda apud Pacok Specimen Hiſt. Arab. Ibin. Sahna apud Thom. Hyde Hiſt. Relig. Wolf. de Manich.
(*b*) Hiſt. de Juifs Prefac.
(*c*) Hiſt. Critic. de Manich.
(*d*) Hiſt. Relig. Veter. Perſarum.

Il Maestro di questa loro Teologia si vuole, che stato fosse *Zerdusht*, o *Zaradusht*, che sona lo stesso, che Zoroastro (*a*), il quale insegnò loro pure la generazione degli Dei, come abbiamo in parte osservato sopra parlando dei Caldei, e degli Egizj. Dicevano essi, che *Zarva*, o *Mitra* generò *Ormisda* cioè *Oramaza*, o *Oromasde*, e *Satana* cioè *Arimanio*, (*b*), e Plutarco più chiaramente: *Alii eum, qui est melior, Deum, qui est deterior, Dæmonem vocant* (*c*).

Furono essi ancora tutti dediti alla Magìa, come ci fanno avvertiti Strabone (*d*), Eliano (*e*), Luciano (*f*), Ci-

(*a*) Pacok l. c. Huet. Demonst. Evang. Beausobre loc. cit. Stanlæus Hist. Phil. p. 13. sect. 1. Bruker Hist. crit. phil. c. 4. Suidas in Zoroastr. Chrysostomus in Borysthenica.

(*b*) Theodorus Antioch. apud Photium Bibl. cod. 82. Sad-Der apud Hyde c. XXII.

(*c*) De Isid. & Osir.

(*d*) Lib. XVI. p. 524.

(*e*) Variar. Hist. lib. II. c. 17.

(*f*) In Macrob. tom. II. p. 467.

Cicerone *(a)*, Vellejo Patercolo *(b)*, Valerio Massimo *(c)*, ed altri; e se Tommaso Hyde ci avesse lasciato tradotto il *Zandavesta*, o sia il libro de' loro riti sacri, vederemmo da quello ciò, ch' essi credettero intorno alli Spiriti, ed agli Amuleti. Ad ogni modo da ciò, che troviamo in Agazia, in Plutarco, e negli Arabi, pare, che del loro Dio *Ahraman*, o *Arimanio* avessero avuto la medesima idea, ch' ebbero gli altri Popoli del Demonio. Mons. Beausobre *(d)*, Mons. Rollin *(e)*, ed altri sono di questo sentimento. Ne è ragionevole la credenza di alcuni *(f)*, che *Mitra*, *Oromasde*, ed *Arimanio* fos-

---

(*a*) De Divinat. lib. II. cap. 23.
(*b*) Lib. II. cap. 17.
(*c*) Lib. I. cap. VI. e Diog. Laert. cap. V.
(*d*) Hist. du Manich. Tom. 2. lib. 2. c. 2.
(*e*) Hist. Ancienne Tom. 4. c. 4. e Monsi. Prideaux T. 2. l. 4.
(*f*) Huet. in Quæst. Alnet. lib. 2. c. 3. & alii apud Cudvvorth. Syst. Intell. c. IV. §. 16. n. 37. & apud Seldenum de Diis Syris in Proleg. p. 31.

fossero il simbolo della Trinità de' Cristiani; giacchè, come fa vedere il P. Tomasini (a), ed il Cudvvort (b), è questo un errore massiccio da non poterfi sostenere: mentre dal contesto di tutta la loro Teologia si scorge chiaramente, che Oromasde era un Dio buono, Arimanio un Principio cattivo, che non potevano sussistere assieme uniti; ed abbenchè il Signor Beausobre, ed il Brukero vogliano, che Oromasde fosse il Principio assistente alle sostanze spirituali, ed Arimanio quello assistente alle materiali; questa poteva essere la dottrina arcana de' più savj della nazione, non già del volgo ignorante, che li adorava distintamente con delle idee affatto differenti (c); ed in fatti adoravano quei Popoli il So-

(a) Dissert. sopra la Trinità de' Persiani, e Platonici.
(b) Loc. cit.
(c) Clem. Alex. in Strom. lib. VI. Solinus lib. LV. Suidas v. Μαγικά.

Sole (a), il Fuoco (b), o sia Mitra, Oromasde, Arimanio, Mylitta, Giove, la Luna, la Terra, il Vento, l' Acqua, il Piropo, e molti altri rammentati da Erodoto, Strabone, Agazia, Rafelengio, Cicerone, Giulio Firmaco, Seldeno &c. lo che non avrebbono fatto, se avessero riconosciuto un solo essere supremo, ed indipendente. E se bene gli antichi Maghi non riconoscevano nè Idoli, nè Tempj, facendo le loro orazioni volti all' Oriente, ch' era il loro *Kabla* (c), ne' tempi posteriori i Persiani adorarono li *Genj*, *Anaitide*, *Amandato*, *Amano*, o sia *Omano*, *Sacea*, e *Nanea*, delli quali si viddero Statue, e Tempj rapportati da Filippo la Torre, dal Banier, dal Montfau-

(a) Herodot. lib. I. cap. 131. Strabo lib. XV. Senof. Cirop. lib. VIII. Q. Curt. lib. IV. 13.
(b) Selden. l. c. Synt. 2. c. 8. Vossius de Idol. lib. 2. c. 4. la Torre Monum. Vet. antiq. Part. 2. c. 2.
(c) Prideaux l. c. tom. 2. p. 1. lib. 4. Herod. l. c. Strab. l. c. p. 593.

faucon, dal Maffei, dal Balì Giorgio Redi, e da altri; onde pare incontraftabile il dire, che i Perfiani abbiano creduto due Principj con una ferie di Spiriti fubalterni buoni, e cattivi fimili all' effere, d' onde traevano la loro origine.

Talifmani. La dottrina de' Perfiani toccante ai Talifmani in nulla fi differiva da quella de' Caldei, potendofi quì ripetere agevolmente, quanto Pfello da me fopra citato lafciò fcritto intorno a' riti Magici di quelli Popoli Orientali; a cui aggiunge il Geraldi (a), che da Perfiani fi conferva con fomma cautela la pietra *Mnuzirin*, come quella, che più di ogni altra credono abbia forza d' avocare i Demonj, qualora il bifogno lo richieda.

Sabei. I Sabei Popoli d' Arabia confinanti co' Perfiani Sirj, ed Egiziani, confufi fpeffo co' Caldei medefimi ebbero anche loro la credenza de' due Prin-

(a) De Diis Gentium Synt. 15.

Principj insegnata loro da *Zaradschath* secondoche riferisce Saido-Batricida, o da *Tachurith*, come vogliono Elmacino; ed Ottingero; o da *Serugo*, come credono il Damasceno, e S. Epifanio, ed essendo sommamente Idolatri adorarono il Sole, la Luna (*a*), le Stelle, Belta, il Dio Cieco, Sammeli, o Sammaeli, l' Angelo della Morte, Erma, il Dio de' Demonj cattivi, il Dio dell' ore, Aben-Salen, Anano, la Dea Fortuna &c. (*b*). Sicchè la loro credenza de' Spiriti malvagi, o sian Demonj pare pienamente stabilita dal nome istesso, sotto il quale adoravano le loro pretese Divinità; tanto più, ch' è arrivato fino a noi il catalogo delli giorni consagrati per onorare co' sagrificj, e con le

(*a*) Job Cap. XXXI. 26. Berosus apud Joseph Antiq. Judaic. lib. I. c. 8. Maimonides More Nevoch Part. III. c. 29. Rab. Salomon Jarchi, Moises Gerundense, Jacob Chajin, l' Arabo Kisseo nella Sura 2.

(*b*) Apud Hottinger. & Maimonidem lib. cit. & apud Clericum Phil. Orient. lib. 3. cap. 4.

le feste li particolari Numi, che veneravano (*a*).

Li 28. del primo mese *Nisan*, andavano nel Tempio della Città di Saba, ed innanti la Porta *Assarab* immolavano un Agnello al Dio de' Demonj. Li 27. del quarto mese *Thammuz* sacrificavano 9. Agnelli a Sammaeli, ad Anano, a gli altri Dei, ed a Demonj. Li 27., e 28. del sesto mese *Elul* facevano le feste per li Genj, che credevano assisterli, e proteggerli. Li 15. del settimo mese *Thischri primo* davano i suffragj all' anime de' morti con frutti, ed erbe d' ogni genere, che bruciavano di notte con le ossa de' Cameli (*b*).

La figura di un Irco rappresentava presso i Sabei il Dio de' Demonj, che sotto tale sembianza esponevano alla pubblica adorazione; per qual motivo il sacro Istorico nel cap. XVII.

(*a*) Vedansi Ottingero, e Prideaux Sto. de' Giud. t. 1. p. 325.
(*b*) Apud Cleric. loc. cit.

XVII. del Levitico volendo denunciare al Popolo Ebreo la proibizione datagli da Dio di non sacrificare al Demonio si è servito della parola שׂדים *Schirym*, o come altri legge לשׂעירים *Lischebirim*, per dinotare il Nume infame de' Sabei, secondo che nel principio da me si è fatto riflettere.

Furono i Sabei, come tutti gli altri Popoli Orientali, dediti alla Magìa, alle superstizioni, ed agli Amuleti. Kisseo rapportato dal Clerico nella numerazione de' libri de' Sabei uno ce ne accenna tradotto d'Aben-Vachas-Chijah, il quale conteneva tutti li riti, e le cerimonie, per chiamare li spiriti, e per formare li *Tsilmenajah* (a), o Talismani; e noi sappiamo dal cap. XVII. del Levitico, che costoro mangiavano del sangue degli animali a solo oggetto di rendersi più congiun-

(a) La voce Sabea *Tilsamon*, d'onde viene *Tsilmenajah*, deriva dalla radice Caldaica צלם *Tselem*, che significa Imagine, come avanti si è detto.

giunti, e familiari cogli spiriti cattivi, o vogliam dire col Demonio, onde dovesse a loro venire, e predire le cose future. Non ci è riuscito di sapere, quali fossero stati appunto i loro Amuleti, tranne i moderni, che l' Arabi Maomettani poterono costrüire secondo l' antico costume, come furono quelli, che Cardin, Scharry, e Tournefort nel ritorno da' loro viaggi presentarono a Luigi XIV. *(a)*.

Di questi medesimi riti, superstizioni, e credenze furono infetti i Madianiti, Amaleciti, Moabiti, Ammoniti, &c., come dal contesto del Levitico è facile rilevare: Dottrine, che si sparsero in quei Popoli, come si sparse la religione de' Caldei negli Assirj, Persiani, Armenj, Sirj &c. *(b)*.

Dall'

(*a*) Vedansi Spencero, Ligfoot, Spanemio.

(*b*) Selden. l. c. Ant. Venerus de Orac. & Divinat. Antiq. cap. IV. Stanlæus Phil.Orient. lib. I. sect. 2. c. 17.

Grecia.

Dall' Egitto, e dall'Asia passarono nella Grecia molti dogmi, molte credenze, e divinità, come dalla radice di varie voci, e di varj nomi, di cui esiste la memoria, si potrebbe chiaramente dimostrare *(a)*. Diodoro Sicolo, che vuole tutte le Divinità nate in Egitto, costantemente assicura, essere state da colà portate in Grecia le cerimonie sacre, ed i Dei di quella nazione *(b)*, siccome dalla lettera scritta dal sommo Sacerdote Gionata al Re di Sparta, e dalla risposta di questo si vede l' origine, che traevano i Greci dalli Popoli di Siria, e dell' Oriente *(c)*. Di più Strabone *(d)*, ed Apollodoro *(e)* par, che accennar vogliano la venu-

ta

(*a*) Jo. Bapt. Passeri Diss. de Hebraismo Ægyptiorum. M. Bergier Elemens Primitifs des langues. Memoires Litteraires contenent des reflexions sur l' origine des nations. Ogerius de Græca, & latina Lingua Hebraizantibus.
(*b*) Diod. Sic. lib. I. Herodot. in Euterpe.
(*c*) Machab. lib. I. cap. XII.
(*d*) Lib. X.
(*e*) Lib. III.

ta in Grecia de' diſcendenti di Abramo col paſſaggio vi fece il conduttore de' Spartani Cadmo.

Comunque ſia andata la biſogna, Noi troviamo tra' Greci, come nella propria Sede, ſtabilito il culto di quaſi tutte le divinità ſtraniere, che lungo ſarebbe lo rammentare, e quel, che più monta, riconoſciamo aver mai ſempre regnato la credenza degli ſpiriti, e de' Demonj, e l' uſo generale degli Amuleti, per fugare i mali, e le diſgrazie.

Teologia de' Greci.

Talete, Pitagora, Platone, e gli Stoici tutti chiaramente inſegnarono la dottrina degli Spiriti, e delli Genj (*a*), alli quali però pare, che abbiano aſſegnato un corpo materiale, ſiccome all' Ente ſteſſo ſupremo anche l' aſſegnarono (*b*).

Fra li Spiriti intanto altri erano buo-

(8) Plut. de Plac. Philoſ. cum notis Corſini c. XI.

(9) Lipſius Phyſiol. Stoic. lib. 2. Diſſ. V. Laert. lib. VII. Tertull. de Carne Chriſti.

buoni, altri cattivi, chiamati da loro Ἀγαθοδαίμονα, e Κακοδαίμονα *(a)*. Alli Spiriti buoni attribuivano la cura di assistere agli Uomini, come si vede dalli versi Greci d' incerta comedia tradotti da Ugon Grozio, e rapportati dal Clerico *(b)*, ed ai Demonj all' incontro attribuivano i molti mali, che accadono nel mondo, come le tempeste, le malattie, l' invasamenti, e le portentose stravaganze *(c)*. Plutarco nel convito de' sette Sapienti, riportando la risposta data da Talete a Niloxeno sul proposito di ciò, che disse l' Etiope ad Amasi Re di Egitto, fa conoscere la credenza generale, che vi fu sempre ne' Popoli, che il Demonio fosse la cosa più dannevole: *Noxium maximè Dæmon.*

Em-

(*a*) Steph. Clerici Quæst. Sacræ Q. 5. Olearius de Genio Socratis: Mars. Ficin. in Plat. Repub.

(*b*) Pneumatol. sect. 2. c.4. Apul. de Deo Socrat. Trismeg. in Dial. Plato in Convivio.

(*c*) Jamblicus de Mysteriis.

Empedocle diceva, che i cattivi Demonj sono puniti pelle mancanze fatte. Il Sole li precipitava nell'aria, l' aria li gettava nel mare profondo, il mare li vomitava su la terra, e da questa si alzavano al Cielo; e così trasportati erano da un luogo all'altro, finchè sendo purificati ritornavano nel luogo proporzionato alla loro natura: (a) allo che aggiunge Porfirio nel suo libro *de abstinentia ab esu carnium*, che i buoni Demonj sono quelli, che hanno un corpo composto con armonica proporzione, ed essendo di natura benefica non lasciano di fare il bene, pello che governano molti corpi sublunari, e li custodiscono. A questi non bisogna sacrificare animali, perchè godono della di loro esistenza, non della destruzione; al contrario i cattivi Demonj de' sacrificj si dilettano, portano ad ogni cosa detrimento, e sono gli

(a) Stanlæus, Laertius, Olearius &c. l. c.

gli autori di tutti i mali : offendono gli Uomini, e li allontanano da Dio; quindi conchiude. *Verum, quamvis publica Civitatum utilitas postulet, ut obsequiis, & sacrificiis hi mali Dæmones, ne Reipublicæ noceant, placentur, & leniantur, homines tamen puro, temperatoque animo præditi nil eos timent.* Ed abbenchè Porfirio parli di questa credenza, e del costume vi era ne' Popoli di sacrificare al Demonio verso il terzo secolo della Chiesa; egli è certo, che tal costumanza era molto antica in Siria, in Grecia, ed in Sicilia, dove Porfirio viaggiando l' aveva osservato; giacchè li sacrificj al Demonio si praticavano, come atto di religione antichissimo, nato quasi col mondo nel tempo stesso, ch' ebbe sua origine l' Idolatria (a); mentre, derivando l' idea del Demonio dal-

(a) Cler. in Irid. ad Phil. Orient. V. *Angelus.* Voss. de Idololat. lib. 1. c. 1. S. Hier. trad. Hebr., & Paraphrast. uterq. in Genes. IV. 26. & Maimon. de Idololatria cap. I. §. 2.

dalla credenza di un Principio malo, come a suo luogo si mostrerà, sendo questa antichissima, antichissimo dovette essere il culto verso il Demonio. Quindi si fu, che Pittagora, ed Empedocle insegnarono a' Greci la Filosofia *cum larvis, & fabulis, & superstitiosis Dæmoniorum cultibus plenam.*

Nè quì credano i meno dotti, che io vada a bello studio cercando il culto del cattivo spirito presso i Popoli, per dimostrare forse, che la credenza, che loro avevano, e la loro idea fosse del tutto simile a quella, che del Diavolo abbiamo oggi noi Cristiani. Questo sarebbe un tentare l'impossibile, e mostrerei in ciò facendo più di fanatismo, che di erudizione. Mio scopo è stato sempre, come già ò detto, il far conoscere, che tutte le Genti hanno in ogni tempo creduto esservi degli spiriti dannevoli, e malfattori invidiosi del nostro bene, e che si affaticano di tramare a gli uomini inganni, disgrazie, e disavventure; poco curandomi di scoprire, se ciò corrisponda in tutto, o in parte al nostro dogma; purchè sia lo stesso in ri-

guardo agli effetti. Il nome di Demonio, che ne' Greci sono andato rintracciando, egli serve più tosto, per farci vedere la connessione, che hanno avuto tra di loro le varie credenze de' Popoli, onde possasi meglio indagare l' origine, che per mostrare l' etimologia di questa voce essere l' istessa in tutte le nazioni. Sò benissimo, come già hò detto, che presso i Greci i nomi del Demonio, o Demonj in diversissime significazioni si usarono, ma so ancora che essi ebbero pure i Dei Infernali, i Mani infesti, i Lemuri disturbatori, i Genj cattivi, ed i Demonj mali, dannevoli, inimici, e crudeli (*a*); Κακοδαίμονες, κακοὶ, πήμονες, στυγεροὶ, χαλεποὶ; e che sotto diverso nome sagrificarono spesso alli spiriti maligni. Quindi non sembrerà cosa fuor di proposito, che io attribuisca, come culto reso al Demonio, molte di quelle feste, di quelle cirimonie, e riti super-

(*a*) Plato in Phœd.

perstiziosi, che sono dagli Autori descritti, come fatti in onore di varie Divinità; giacchè esaminando la credenza di questi Popoli facilmente si può cavare, che tali Numi, o molti di essi corrispondono negli uffizj, che loro si attribuiscono, a quelli, che da noi si appropriano al Demonio; ed è ciò tanto vero, ch' esaminando il loro Plutone, che facevano presedere nell' Inferno, qual capo delle Furie, de' Mostri, de' Gorgoni (a) &c. par, che rincontriamo in esso l' idea di Lucifero, e di Satanasso, che noi sappiamo essere il Principe de' Demonj, e de' Dannati (b).

Dalla qualità de' Sacrificj, che a tali Divinità si offerivano, e dalle vittime, che s' immolavano, ricava Plutarco (c) la

---

(a) Μεγαλοδαίμων; ὁ Ἄρχων τῶν δαιμονίων. V. Dougtaeum in analectis P. I. pag. 37.

(b) V. Clariss. Zornium Bibl. p. 508.

(c) *Quæ verò feriæ, & sacrificia tamquam atri dies, & nefasti peraguntur, in quibus cruda vorantur, discernuntur homines, jejunia, & plantus adbibetur, sæpenumero etiam obscœna dicta, furoresque, & concla-*

ma-

la malignità di loro natura. A Plutone, ed agli Dei infernali sacrificavano gl' Incantatori, allorchè nell' oscurità delle boscaglie l' infami riti della Negromanzia esercitavano. Testimonio sia il tragico Seneca nel suo Edipo, la di cui descrizione, per essere molto vaga, non mi rincresce di quì inserire:

Lungi dalla Cittade è un folto bosco
Presso a' luoghi Dircei: dove un Cipresso
Evvi, che con la cima in alto s' erge,
Mai sempre verde, ed una Quercia antica

. . . .

Qui-

---

mationes bellicæ excitatæ cum fremitu, & cervicum jactatione: his ego nullum Deum coli puto, sed placandorum, & depellendorum malorum Geniorum gratia instituta ea dixerim, & quod olim homines immolati fuerunt, probabile est neque Deos poposcisse, aut admisisse talia sacrificia: neque Reges tamen, atque Duces frustra sustinuisse dare pro hostia prolem suam, & sacra ipsos fuisse auspicatos, hostiamque jugulasse: sed fecisse hoc, ut iras, & indignationes malignorum, morosorumque averruncarent geniorum, aut diris satisfacerent dæmonibus. Plut. de Oracul. defect. Gulielm. Xylandro Interprete.

Quivi, siccome il Sacerdote Santo
I piedi mise, non fece dimora,
Che il bujo di quello bosco
Servia in vece di notte:
Allor fece una fossa (a)
In quel terreno, e vi portò del fuoco
Involato dai roghi.
Ed egli si coprì di un manto nero (b),
Che discendeva a piedi,
E si cinse le chiome
Di mortifera tasso (c):
Si condussero quivi
Tirandole al didietro (d)

E ne-

(a) *Cœlestibus Diis Templa excitabant, & Aras; Terrestribus* ἐσχάρας, *idest focos; sic & heroibus. Subterraneis autem Potestatibus fossas deprimebant* καὶ μέγαρα; *Mundo, & nymphis antra dicarunt.* Porphyr. apud Rhodig. ant. lect. lib. XII. c. 1.

(b) Αἰθράκινα *Amiculum nigellum.*
Λυγαίῃ ἐνὶ νυκτὶ σὺν ὀρφναίοις φαρέεσσιν
Induta obscuram per noctem vestibus atris.
Apollonius lib. 2. Argon.

(c) Plin. lib. XXIV. cap. 17. rapporta un Trattato dell' Erbe Magiche scritto da Greco autore, e da lui attribuito a Pittagora di Samo.

(d) *Quod si ad inferos sacra spectarent, terram*

inspi-

E negre Pecorelle, e negri Bovi:
E fuvvi acceso il fuoco.
Poscia chiamò a gran voce
Gli spirti dell' Inferno (a),
E 'l gran Re, che di quelli ave il governo.

. . . .

Allor s' udì latrare
La Turba dell' Inferno, e le profonde
Valli risonar gravi, e mesti accenti,
E tutta sotto ai pie tremò la Terra.

Amuleti.

L' uso degli Amuleti fu anche comunissimo presso i Greci, che li facevano di varie figure chiamati da loro Σαιχῆα, e Σοιχειῶσεις, siccome l' Artefici delli medesimi Σοἰχειωματικοὶ si dissero, a cui Ptolomeo nel centiloquio attribuisce delle stupende virtù. Molti di questi Talismani contro le febbri terziane sono rapportati da Sparzia-

inspiciens (victima) *immolabatur. Quod priore diximus loco, nuncupatur* ἀνέρυειν, *id est retro trahere*. Rhodig. l. c.

(a) Ονόματα βάρβαρα μήποτ' ἀλλάξῃς. V. Psellum in Orac. Jambl. de Myst. sect. VII. 2. 4. Origen. contra Celsum lib. I. p. 18.

ziano (*a*), come anche moltissimi da Plutarco ce ne vengono riferiti contro l'ubbriachezza, e contro un' infinità di mali, che i superstiziosi usavano per preservarsene (*b*). Platone, Libanio, ed Ateneo fanno menzione del celebre Anello di Gige Re di Lidia, che aveva virtù di rendere invisibile chi lo portava; e Celio Rodigino (*c*) a lungo racconta tra gli altri Amuleti l'anelli fatti da Eudamo, per fugare i Demonj, per evitare i morsi de' Serpenti, e per preservarsi dalle malattie, con uno de' quali raccontasi, che Apollonio riacquistò il pristino vigore della gioventù. I Pselli, i Marsi, e quei del Monte Sorat-

te

(*a*) In Caracalla.

(*b*) Siquidem tibi videbitur non minorem vim iis haberi Amuletis, quæ nonnulli ad convivia ebrietatis arcendæ caussa appensa gestant: Com. de Audiend. Poetis. Domi sedet omnis generis sacrificiis circumdatus. Vetulæ enim ei tamquam Paxillo, ut Bio dicebat, in quamcumque inciderint rem, eam pro Amuleto appendent. De superst.

(*c*) Variar. Lect. lib. VI. cap. XI. & XII.

K

te erano i più celebri Talismanisti della Grecia.

Or se bene in mezzo a tante favolose virtù attribuite a' Talismani si scopra chiaramente la furberia, e l'impostura, ciò non pertanto basta per dimostrare l' uso de' Talismani, e la credenza de' Greci. Passiamo a' Romani.

Romani. Non dobbiamo troppo affaticarci, per scoprire la credenza, che i Romani avevano toccante a' spiriti, dacchè la loro Teologia era la medesima della Grecia, d' onde fu tratta, e trasportata in Roma; variando soltanto in alcuni riti, e cerimonie liturgiche pell' adozione di tante Divinità straniere, che con la conquista di varie nazioni avevano condotte nel loro Panteon. Del resto non vi è Scrittore Romano, che in mille parti non rammenti li Spiriti, li Genj, i Lemuri, i Demonj. Sappiamo da Ovidio la rassegna, che facevano i Romani della sostanza, che compone gli Uomini, dividendola, come i Greci, in varie parti:

Terra tenet Corpus, Tumulum circumvolat umbra,

Or-

Orcus habet manes, spiritus astra petit.
E sappiamo altresì, che a proporzione delle Virtù, o de' Vizj di ogni uomo lo spirito diventava Eroe, o un Demonio. I Mani erano spiriti benefici, o malefici (*a*), e le Ombre tanti Lemuri, o Lari già placati, o ancora infesti; ed abbenchè indistintamente chiamavano i Demonj Genj, ed i Genj Demonj (*b*), credevano ciò non ostante esservi degli altri Demonj, o spiriti cattivi, de' quali avevano un' idea quasi simile a quella de' Cristiani.

Genj.

Eglino ammettevano, come i Greci, un capo di tutti i Demonj, che chiamavano *Cacodæmon*, al di cui coman-

(*a*) Plut. de Isid. & Osir. Menandrus in Fragment. de Deo. Servius ad ver. 743. lib. VI. Æncad. In lib. Pastoris lib. 2. mandat. 6. Cassianus collat. 13. cap. XII. Lactant. lib. 2. de Orig. Erroris cap. XV. Origenes Peri-Archon lib. 3. cap. 2.

(*b*) Tertull. in Apolog. Martinus Capella lib. 2. Gio: Francesco Madrisio Lezione sopra i Genj.

mando ubbidivano i Demonj inferiori:

Dæmonis auxilio, qui Princeps Dæmoniorum &c.

disse Giovenale. Delli Genj buoni, e malvagi molti presedevano alle Provincie, alle Città, alli luoghi, agli Uomini, a gli Animali, alle Piante &c. (a), li di cui offizj posso-

(a) *Quamquam cur Genium Roma mihi fingitis unum?*
Cum portis, domibus, thermis, stabulis, soleatis
Adsignare suos Genios; perque omnia membra
Urbis, perque locos Geniorum millia multa
Fingere, ne propria vacet angulus ullus ab umbra &c. Prudent. in Symmac. Lib. II. ver. 444. Tertull. de Idololatr. cap. XXII. Arnob. lib. 1. & IV. contra Gentes. Plin. lib. 2. cap. 7. Faust. apud Festum, Nonnius, Marcellin. Valer. Sorianus apud S. Aug. de Civ. Dei lib. 7. c. 13. Servius in Georgica lib. 1. v. 302. Lindenbrogius in notis ad Censorinum. Xenophon lib. 2. de Prælio Cyri. Sertorius Orsatus in notis Rom. Juvenal. lib. 2. Satyr. VI. v. 21. Virg. Æneid. lib. VII. v. 135. Censorinus de Die Natali cap. 3. Clau-

sono vedersi in Prudenzio, in Tertulliano, in Arnobio, in Lindenbrogio, ed in cent' altri, che, per non dilatarmi di vantaggio, taccio volentieri.

Quanto attribuivano i Greci ai loro Demonj, attribuirono i Latini a loro Genj; ed infatti il racconto di Pausania nell' Eliaci del Demonio comparso ad Eutimio pare di averlo in seguito copiato non sol Plutarco *(a)*, ma L. Floro *(b)*, Valerio Massimo *(c)*, ed altri

---

Claudianus in Epigr. ad Serenam v. 105. Marcell. lib. xx. c. 12. & xxv. c. 5.

(a) Is igitur, cum quidam secum ratiocinaretur, visus est sibi ingredientem quendam ad se perspexisse; quare oculis ad ingressum conversis monstruosam quandam, & horrendam formam aspexit, quæ silentio sibi postea astitit. Hanc interrogare ausus & Brutus, & quis, inquit, hominum, ac Deorum, aut quid tibi vis? cur ad nos venisti? Ad quæ submurmurans illa forma: Tuus sum, inquit, Brute malus Genius, me videbis in Philippis. Tum Brutus minime exterritus, videbo respondit; Cum is Dæmon evanuisset &c. Plut. l.c.

(b) Lib. IV. c. VI.

(c) Lib. I. c. V. exemp. V.

tri Scrittori Latini, allorchè ci deſcrivono il Genio malo, che apparſe a Bruto. La deſcrizione, che fa Marziano Capella de' Genj Romani (a), pare tratta da quella fatta da Platone nel ſuo convito toccante ai Demonj. Il Μέγιςος Δαίμων degli uni corriſponde al dir di S. Agoſtino al Giove degli altri (b), ed il Δαιμονάρχην del Triſmegiſto al Plutone de' Greci, e de' Romani (c), vale a dire al Re de' Demonj.

I La-

(a) De Nuptiis Philologiæ.

(b) De Civ. D. lib. VII. cap. XIII.

(c) Laert. lib. 2. de Orig. error. c. XV. Paſſeri in Tom. 3. Muſ. Etruſc. Jovi omnia bona, Plutoni mala deberi Græci putarunt: Bruningſ. comp. antiq. Græc. cap. XVII. ſect. 1. §. 8. & *in notis*: Diſtinguitur Jupiter, a Plutone, ut Deus Bonus ὁ ἀγαθὸς a Satana, qui eſt ὁ πονηρός. Deus piorum amore ductus mala, quæcumque accidunt, vel adſunt, reddit bona, & prodeſſe jubet. Satanas odio hominum flagrans ex bonis facere mala nititur, iſque abuti ad hominum interitum .... Oſiris & Typhon Ægyptiorum, Orimaſdes, & Areimanius Chaldæorum, Joves, & Vejoves Romanorum, pag. 151.

Lari cattivi spiriti.

I Lari, i Lemuri, le Larve, i Mani furono confusi co' Genj, quindi co' Demonj, e quelli al par di questi alcuni furono buoni, altri cattivi, ed assistevano, e presedevano anche essi alli luoghi, alle case, alle persone (*a*). Plutarco però costantemente assicura (*b*), che i Lari furono sempre creduti essere spiriti malvagi, chiamati con questo nome, per distinguerli dalli Genj benefici: *Lares Genios quosdam esse diros, ac Furiarum naturæ affines, ad puniendum factos, qui in vitas, & familias hominum inspiciant.*

Il Culto poi, che davano i Romani a' Genj, si può dedurre dalle cerimonie descritteci dagli antichi Autori, ed io mi dilungherei di vantag-

(*a*) Censor. de Die Natali cap. III. Apul. de Deo Socrat. Ovid. lib. II. Fast. v. 615. Juven. lib. IV. Sat. XII. v. 663. Sveton. in Aug. cap. XXXI. Natal. Comit. Mythol. lib. IV. cap. IV. Div. Hieron. in Isaiam. cap. LVII. 8.

(*b*) In Quæst. Roman. q. LI.

taggio su questo soggetto, se il dottissimo Gio: Battista Passeri (*a*), e Gio: Francesco Madrisio non avessero pienamente esausta questa materia. Ad ogni modo, per non allontanarmi dal mio assonto, accennerò poche cose, che il medesimo confermino. Il Genio Pubblico, o del Principe, o della Città aveva il suo Tempio, e le sue statue (*b*); il Genio privato, e de' luoghi aveva il suo culto nelle case, e ne' siti corrispondenti, come può vedersi in Stazio, in Persio (*c*) &c.; ed abbenchè parlando del culto de' Genj non distinguano gli Autori quello, che davasi al Genio buono, da quello, con cui placavasi il Genio cattivo, dalla loro credenza però, e dalle circostanze, nelle quali lo pregavano, si può facilmente inferire, quando all' uno, quando all' altro diriz-

(*a*) Diss. de Genio domest. Madris. lez. sopra i Genj.

(*b*) Passeri l.c.& Mazzocchi de Theatro Camp. cap. VIII.

(*c*) Stat.Sylv. lib. IV. v.72. Pers. Sat.VI.v.63.

rizzavansi le preghiere . Nel giorno natalizio , ne' maritaggi , ne' buoni successi , nel felice ritorno si sagrificava al Genio salutare (*a*) ; Nelle malattie , nelle disgrazie , nelle pestilenze , nelle guerre si procurava placare il Genio malo , come accenna il da me tante volte citato Plutarco nel suo libro del difetto degli Oracoli . Il Vejove de' Romani , ch' era il Dio incapace di far del bene , aveva i suoi sacrifizj assegnati , ed Aulo Gellio (*b*) a questo proposito chiaramente ci fa conoscere , che l' origine di questo Nume dipendeva forse dalla comune sorgente , che ammetteva due principj : *Cum Jovem , & Dijovem a juvando nominassent : cum quoque contra Deum , qui non juvandi potestatem,*

(*a*) Censor. l. c. cap. III. Horat. Od. XI. lib. IV. v. 423. Ovid. lib. III. Trist. Eleg. XIII. v. 723. Lamprid. in Alex. Sev. cap. LX. Spartian. in Ant. Getam cap. III. Jambl. de Myst. Propert. lib. III. Eleg. VIII. v. 424. Tibull. lib. IV. Eleg. V. vers. 304.

(*b*) Lib. V. c. XII. & Cic. lib. 2. de Nat. Deorum.

tem , sed vim nocendi habet (nam Deos quosdam , ut prodessent , celebrant, quosdam, ne obessent, placabant) Vejovem appellaverunt . Dempta atque detracta juvandi potestas .

A Plutone , ed alli Dei infernali consecrarono i Romani il dì 21. Febbraro , immolando un Toro in di loro onore (*a*) :

Non si tricenis, quotquot erunt dies,
Amice places illacrymabilem
Plutona tauris (*b*) .

Li 24. di Agosto, li 5. di Ottobre, li 8. di Novembre erano giorni destinati alle feste delli Dei Infernali in memoria, *quando mundus patebat*, e si procurava placare le Furie credute Ministre delle vendette del loro Vejove (*c*): Alli Lemuri, o sia-

(*a*) Ovid. lib. Fast. II.
(*b*) Orat. lib. 2. Carm.
(*c*) *Hæ Jovis ad solium , sævique in limine Regis*
Apparent: acuuntq; metum mortalibus ægris
Si quando cætum horrificum , morbosque Deum Rex
Molitur, meritas aut bello territat Urbes.
Virg. lib. XII.

siano spiriti infesti, e notturni si facevano li sacrificj le tre notti delli 9. 10. 11. Maggio; ed alli Fauni, e Satiri, che credevano pure Divinità malefiche, consegrarono i giorni 8. e 10. di Febbraro (a).

Vi erano anche in Roma le feste dell' Amuleti detti *Sigilla fictilia*, che si compravano li 20. Decembre, per farne oblazione a Dite, e Plutone, onde la solennità si chiamava *Festum sigillariorum*; e veramente pare, che presso i Romani tutto passasse per Amuleto; giacchè nelle statue, nell' are, nelle insegne militari, nelle pietre, nelli scudi, negli alberi, nelle piante, ne' metalli &c. si credeva infusa, ed aderente una virtù celeste con un Genio assistente; e quindi si custodivano, e si veneravano con della superstizione (b).

Amuleti.

Gli Dei Averrunci, o Averruncani erano invocati, ed onorati co'

fa-

(a) Ovid. loc. cit.
(b) Plin. Hist. Nat. n. XXXIII. 4. XIII. 3.

sacrifizj, quando trattavasi di distornare i cattivi presagj, e di prevenirne gli effetti. Erano essi li custodi delle Città, delle Case, e delle Famiglie, non essendovene alcuna tra' Romani, che non tenesse presso di se i di loro Simulacri.

L' effigie della Dea Mana, e di Agenoria si avevano in onore grandissimo per liberare le Donne dall'infermità, e per discacciare il timore *(a)*.

I Trionfanti Romani portavano al collo un insigne Amuleto, per esimersi dal livore, e rendersi superiori all' invidia *(b)*, siccome la bolla, che pigliavano i giovani Romani Pretestati, si vuole *(c)* d' alcuni, che avesse scolpita la forma di un cuore, per at-

---

(a) Alexicaci Dæmones, ut notat Rhodiginus lib. I. cap. XXXII. a veteribus dicebantur, qui nocumenta, & diras arcere, amolirique existimabantur, qui & Apotropei, Apopompæi, Lysii appellabantur, & Phyxii. Laurent. in Polymatia Differt. XIV. f. 116.

(b) Pignatelli, in Consult. Tom. 2, Consf. 142.

(c) Macrob. Sat. cap. VI.

attirarsi li voti, e la benevolenza del Popolo. E generalmente a' fanciulli se gli attaccava un anelletto con un membro virile di rame, per esimerli dalla fascinazione (*a*); e questo ancora si portava dalle donne in onor di Priapo, per rendersi feconde, oltre un' infinità di piccole imaginette ora in forma d'Idoli (*b*), ora di Scarabeo, ora sotto altre figure, come moltissime se ne vedono ne' gabinetti degli Eruditi (*c*), e varie da me se ne conservano nella mia piccola raccolta.

PAR-

(*a*) Varro lib. VI. de ling. lat.
(*b*) Plin. H. N. XXII. 13. Dio lib. XXXXIII. Apulejus Apolog.
(*c*) Gorius Mus. Florent. Tom. I. Tab. 59. Rodulph. Venutus Collect. antiq. Rom. p. 20. Causeus Mus. Rom. tab. 31. Blanchinus Dissert. de Cyclo, & Kalend. Cæsar. Bonarrot. Mus. Carpin. XXXV. p. 413.

PARTE SECONDA.

Asia Cina.

LAsciando ora i Romani, e seguitando la traccia degli altri Popoli circa la credenza, ed il culto de' Demonj, o siano de' spiriti malfattori; e degli Amuleti, porta l'ordine del ragionare di dire prima alcuna cosa delli più antichi, e pria di tutti delli Cinesi. Questa nazione, che porta un distinto carattere di sua rimota origine nella politezza de' suoi costumi (a), più, che nella verità delle sue storie, ci fa conoscere, che l' Uomo senza la revelazione non può mantenersi nel legittimo culto del vero Iddio, senza cadere negli errori dell' Idolatria, o negli assurdi della superstizione. Quindi non solo i Cinesi, ma tutti li Popoli convicini del Catajo, del Tangut, del Chequan, del Tainfù, del Thebet, del Coran &c. errarono e nella scelta del Nume,

(a) M. Boulangé Origin du dispotisme Oriental.

me, che adorano, e nelle cerimonie che praticano.

Teologia de' Cinesi: due Principj.

Dividono i Cinesi il governo del mondo a due Divinità, una delle quali credono buona, l'altra malvagia; e quantunque dica Carolino, che i Cinesi adorino un solo Dio, non lascia però di farci osservare le molte Divinità subalterne, che essi ammettono, dalle quali si detegge la credenza, che hanno, di non poter tutto fare l'Ente maggiore; molto più qualora trattasi fare del male alle sue creature. Lì Laokin, Confucio, e Fò furono li Legislatori, ed ora sono gli Eroi venerati dai Cinesi co'l nome di *Pausaos*, sotto qual nome adorano ancora Sichian, Quanina, o Quannia, Kin-Koan, A-Fo-Tek', il Dragone volante, il Dio dell' immortalità (*a*), ed altri, de' quali tutti tengono Idoli, ed Imagini, ed a quelli osse-

(*a*) Kirch. China Illustrata p. 187. Cerimonie religiose di tutto i Popoli. T. v.

offeriscono vivande, profumi, palii, e baldacchini (a).

Nè contenti di queste Divinità generali, tutte le famiglie hanno il loro particolare *Jos*, vale a dire Dio Penate, e credono che vi siano de' cattivi spiriti, o sian Demonj, alli quali fanno sacrifizj, per non essere offesi nelle persone, e nelle facoltà.

Sogliono oltre a ciò dicono il P. Gonzalez, ed il P. d'Alfaro (b) *quando si trovano in qualche tribulazione, ricorrere ordinariamente al Demonio, chiamandolo, per dimandargli consiglio. In questa circostanza si stende un uomo in terra boccone, ed un altro comincia a leggere un libro cantando, ed una parte de' circostanti risponde, sonando gli altri alcuni campanelli, e tamburi. Intanto colui, ch' è in terra, comincia poco dapoi a far certi brutti atti col viso, ed alcu-*

(a) P. Gio: Gonzales Storia della China l. 2. c. 2.
(b) Relazione del viaggio fatto alla Cina nel 1580.

cuni gesti, che sono segni evidenti, che il Demonio gli sia entrato addosso; e subito gli domandano quello, che vogliono sapere.

Io non rapporto questo fatto, per far credere forse la verità dell' invasamento, e dello spirito Pitonico, che entra in corpo al Cinese; lascio questa contesa di magìa all' esame del Bekkero, del Van-Dale, del Tartarotti, del Maffei, del Lusato, del Fiorito, del Melchiori, del Goar, del Preati, del Baroni, del Staidelio, e di tanti altri, che l' hanno dibattuta. Dico solo, che questa, ed altre storie sì fatte servono per dimostrare soltanto la credenza, che quei Popoli ànno d' esservi delli spiriti, e de' Demonj, lo che basta per il presente mio assunto.

Gemelli nel suo Giro del Mondo (*a*) descrivendo l' incredibile numero degl' Idoli, che vi sono nella Cina, soggiunge: *Che ne' Boschi, ne' Mon-*

(*a*) Tom. IV, cap. IV. p. 106.

Monti, nel Mare, ne' Fiumi credono, che vi siano particolari spiriti, alli quali drizzano, e consagrano delle Statue.

Tibet.

Il P. Giorgio nel suo Alfabeto Tibetano dando ragguaglio della Religione del Tibet dice, che quella Gente adora il Dio *Butta*, e *Xaca*, ed ammette due Principj, uno buono, l'altro cattivo, pratica la magìa, e crede l'esistenza de' spiriti benefici, e de' Demonj. Fra le varie Sette, che ànno eglino quei Popoli, si narra di quelli, che sono Ministri del Dio *Xaca*, chiamati *Gianambuxi*, che vanno ogni anno sopra la Montagna *Finsinojamma*, dove giunti vi dimorano quarant' otto ore, dopo di che credono, che si faccia loro vedere il Diavolo in forma molto spaventevole, ed essi prestano in mano di lui il giuramento, e fanno professione di onorarlo (*a*).

Giappone.

Carolino, benchè ristretto troppo in quest' articolo di Demonj, riferisce

(*a*) Gemel. tom.v. lib. 3. cap.VIII. Differt. de Diis Jaça, & Xaca in Biblioth. Anglic.

sce, che in un luogo del Giappone non molto lontano da *Osacca* vi sia un Idolo nominato *Tiedebaje*, che si adora con molta venerazione, acciò non faccia del male; indi soggiunge, che avanti la Città di Macao vi è una Statua così orribile, che i Cristiani chiamano Re de' Diavoli, ma che quei Popoli credono assistita da uno spirito, che li punisce, e che non vi sia altra Pagoda in tutto il Giappone, che fosse più visitata, nè più ricca di presenti, come quella, giacchè essi pretendono purgarsi con ciò de' loro peccati (a).

Pegù.

Quei del Pegù credono, che Dio abbia creato il Cielo, e la Terra, e che gli Uomini siano accompagnati continuamente da due spiriti, l'uno buono, l' altro cattivo, alli quali alzano Tempj, e dedicano delle Statue (b).

Indostan.

Nell' Indostan si adora il gran Pro-

(a) Il n' y à point de Pagode dans tout le Japon, qui soit si visitée, ni si garnie de riches presens, comme celá, parceque ils pretendent se recheter par lá de leurs péchés. Carolin.

(b) Luca di Linda relazione universale f. 992.

Profeta *Ram*, *Malachiche*, e *Consunù*, benchè credano non esservi altro, che un solo Dio supremo (a): *Quanto a' cattivi spiriti credono, che talmente stiano incatenati, che non possano far loro alcun male; ciò non pertanto i loro* Nairi *sono gran Maestri di Stregoneria, nè certamente si espongono ad alcun fatto d' armi senza consigliarsi prima col Diavolo: lo che fanno tenendo le chiome sparse, e con un cortello si cavano sangue dalla fronte, ballando a suono di un tamburro, e chiamandolo ad alta voce.*

Questi usano il loro Amuleto, che portano appeso al collo; Egli è un Idoletto molto immodesto detto da loro *Lingon*, che corrisponde al Priapo de' Greci, e de' Romani, e lo venerano, e tengono per il medesimo fine, per cui lo tenevano quelli, cioè per rendersi fecondi, ed essere eccitati al piacere.

In Calechut emporio dell' Indie adorasi pubblicamente il Demonio sotto nome di *Deumo*, che i *Tamerani* chia-

(a) Gemelli Tom. III. cap. 2. lib. 3.

chiamano Dio grandissimo. L' Imagine di Deumo, che ha il Re nel suo Tempio domestico, è sedente con una corona in forma di Triregno con quattro corna, due per ogni lato, là bocca grandissima, ed aperta, il naso deforme, gli occhi, ed il volto minaccevole, le mani adunche, e li piedi grifigni. Intorno le muraglie del Tempio vedonsi dipinti infiniti Demonj con in mezzo Satanasso, che manda da ogni parte del fuoco, e questi Demonj par, che portino per ogni dove delle genti in mezzo alle fiamme. Ogni giorno i Bramini offeriscono all' Idolo una Corona di rose, che spargono di acque odorose, e fumicano con delli aromi; nè il Re mangia, se prima non si offerisce del cibo una parte a quest' Idolo (*a*).

Coromandel.

Per quelli del Coromandel abbiamo da Carolino medesimo la descrizione di tutta intiera la di loro credenza:

(*a*) Munsterus in Cosmograph. lib. v. p. 1087. Luca di Linda.

za: *Credono essi, che vi siano delli buoni, e delli cattivi spiriti, vale a dire degli Angioli, e de' Diavoli. Nominano gli Angeli* Devetas, *e li Diavoli* Ratsiasias. *Sostengono, che gli uni, e gli altri siano stati generati pelli Uomini, e che il loro Padre comune si* [illegible] Cassiopa, *che fu il primo Bramino, o sia Prete, e Legislatore. Li* Devetas *ànno per Madre* Diti, *e li* Ratsiasias Adititutes *due mogli di* Cassiopa.

Il *Pulear* nel Malabar, e Pondicherì è una specie di Talismano con l' effigie del Dio malo sotto diverse forme, descritto dal Padre Norberto (*a*).

Isole Spagnuole.

Si trova presso Aviti, rapportato dal Mendoza, che li Pagani dell' Isole Spagnuole chiamate Filippine abbiano certe Sacerdotesse, che dicono *Holaoi*, le quali ànno ogni giorno delle conferenze co' Demonj (almeno così esse si credono), e che elle fanno pubblicamen-

(*a*) Vedasi la Differt. del P. Alessandro Natali, ed i Decreti della S. Congr. de Riti sotto Benedetto XIII. e XIV.

mente in presenza di tutto il Popolo delle gesta, e de' rumori spaventevoli; nel qual tempo il supposto spirito Pitonico le invasa, e dona per mezzo loro le risposte sopra di ciò, che gli si domanda.

Java, e Sumatra.

L' Isolani di Java, e di Sumatra ammettono la Metempsicosi, ed ànno due Sette, úna detta *Schaariiakka*, l' altra *Vasenda*, e tutte due credono l' immortalità dell'anima, e i Demonj, o siano spiriti maligni.

Persiani.

I Persiani di oggidì, e quei delli Paesi di Arzerum, Zervan, Cusistan, Diargument, Samarchand, Charassan, Cabul &c., che furono tutti inondati dal Maomettanismo, ànno pigliato la credenza dell' Alcorano, e non si trovano degl' Idolatri, che alcuni pochi in Ispahan, sendosi gli altri ritirati nell' Indie, ed in Guzuratte. Questi credono in Dio supremo, ed in sette di lui Ministri, che chiamano *Hamatola*, *Baman*, *Ardi-Best*, *Sarivard*, *Elpendaar*, *Arendaar*, *Amadaat*, quali rendono conto al sommo Nume delle loro incombenze; ed oltre a questi ànno altri ventisei Ministri inferiori, de'

qua-

quali troppo lungo sarebbe il descrivere i nomi, potendo ognuno leggerli in Carolino, cavati dalle Opere del Signor Laat, di Varenio, e di Tuist. Vogliono, che vi siano delli Spiriti buoni, e de' cattivi *(a)*, e par, che ammettano la immortalità dell' anima, e la Metempsicosi.

Arabi. Alcuni degli Arabi Idolatri seguitano ancora i costumi de' loro antichi riferiti da Stefano Bizantino, e dal Monaco Nilo. Essi si circoncidono, come facevano anche prima di Maometto, ed adorano il Sole, la Luna, ed i Demonj *(b)*. E questo è tutto ciò, che del vasto continente dell' Asia, e delle sue Isole si può sapere intorno la credenza delli spiriti, e l'uso degli Amuleti.

Vediamo ora quel, che ànno creduto gli antichi Gentili di Europa intor-

(a) Munster. Cosmograph. lib. v. p. 1097.
(b) Steph. Bizant. apud Montfauc. tom. 2. lib. 4. f. 380. Nilus Hist. de cæde Monach. in Monte Sina degent.

torno agli spiriti tranne i Greci, e i Romani, de' quali si è avanti bastantemente parlato; e quel, che credono i presenti Pagani in quel residuo, che se ne trova ancora nelle parti Settentrionali. Abbenchè questi sian brutali, e selvaggi in maniera, ch' è più facile vedere ciò, che facciano, che sapere ciò, che credono, nulla di meno qualche cosa può ricavarsi dalle relazioni de' savj viaggiatori.

Sassoni antichi.

Circa gli antichi abbiamo da Giorgio Fabricio (*a*), che i Sassoni nel tempo di Carlo Magno oltre il Dio *Finno*, e la Dea *Siba* adoravano anche il Dio malo detto *Atro*, e lo pregavano, ed onoravano co' sacrificj, acciò loro non nuocesse.

Ungari.

Gli Ungari secondo Bonfinio (*b*) sin dal tempo de' loro Progenitori stabiliti in quei paesi mantennero sempre il

(*a*) Giorg. Fabr. Origin. Saxonic. lib. 1. edit. Sennenf. 1597. pag. 62.

(*b*) Ant. Bonfin. Ungaric. rerum, lib. XII. edit. Oporin. 1568. pag. 223.

il culto de' cattivi Demonj.

Goli, e Celti.

Gli antichi Goli, e li Celti, quantunque non avessero avuto nel primo loro stabilimento Tempj dedicati a gl' Idoli, che posteriormente introdussero, come quello di *Herta*, *Alcè*, *Teuth*, *Erde*, &c., sacrificavano in olocausto al cattivo Demonio nelle selve, e nelli boschi, uccidendo fino vittime umane (*a*), per placarlo, e renderlo propizio; rito, che poi si praticò da' Galli in onore di Mercurio, chiamato da loro *Theutates*; il quale credettero essere il gran Genio del mondo (*b*).

Lituani.

Quelli della Lituania credevano l' esistenza de' Demonj cattivi, e sappiamo ancora dagli Autori, che ci hanno conservate le memorie, alcuni loro riti particolari, co' quali s' ingegnavano metterli in fuga. Luca di Lin-

(*a*) Mezeray Histoire de France avant Clovis.
(*b*) Tristano Comment. Histor. sur les Medailles. Tom. 2. Tertull. advers. Gnost. cap. 7. Minutius Felix Octav. p. 295.

Linda descrivendo il funerale, che facevano a' loro difonti, soggiunse: *Finite le doglianze offeriscono doni al morto; alle Donne aco, e filo, a gli Vomini fazzoletti, e glie li appendono al collo. Mentre che si conducono l' esequie, molti sagliono sopra cavalli, accompagnando il cadavere, e vanno intorno con spade tirando colpi in aria, e gridando* Gey Geythe Begaythe Peckille, *che vuol dire: fuggite o Demonj all' Inferno.*

Que' della Norvegia secondo l' antiche Storie rapportate da Mons. Tarfe (*a*), credevano, che i primi Giganti nominati *Troll* nell' antico linguaggio del loro paese fossero stati propriamente de' Demonj.

Lapponi.

Scheffer, che ha fatto la descrizione della Lapponia moderna, ci dice che *L' Oggetti del loro culto sono divisi in tre specie, come per gradi: li più elevati sono* Thor, *o* Thordoen, *ch' è il* *Tuo-*

(*a*) Thormondi Torfæi Historia Rer. Norverg. Edit. Coppenhag. 1711. Tom. I. Lib. 3. sect. 1.

Tuono; Storjunkare, *o* Stourrapaſſe, *che ſignifica Santo, e Grande*; *e* Baiwe, *ch' è il Sole. Il primo ſi chiama anche in lingua Lappona* Termes, *che ſignifica il rumore del Tuono, perchè ſi crede, ch' egli ſia il Padrone del Tuono, che tanto vale quanto il Giove de' Greci, e de' Romani. Egli è pure chiamato* Aijeke *ed a lui attribuiſcono un podere aſſoluto ſopra la vita, e la morte degli uomini, ſopra la loro ſalute, e loro malattie, e ſopra li Demonj maligni, che dimorano nell' altezze delle rocche, e delle montagne, e nelli laghi. Credono, che egli carceri queſti Demonj, allorchè eſſi tormentano troppo gli uomini, e che egli li gaſtiga, li fulmina, e qualche volta li fa morire. Gli attribuiſcono per ciò un arco, che ſi figurano eſſere lo ſteſſo, che l' Iride, o ſia arco celeſte, affinchè poſſa tirare le ſue ſaette, e ferire, ed uccidere i maligni Demonj, che non cercano ſe non l' occaſione di nuocere. Eſſi chiamano in lingua loro queſt' Iride* Aiiekedauge, *cioè arco del Dio buono, e benefico, che li conſerva come ſue creature, e li difende dall' inſulti de' maligni ſpiriti. Si ſono anche immaginati, che queſto Dio ab-*

bia un martello, che dicono Ajiekewetschera, *col quale batte sopra il collo de' Demonj, e li rompe la Testa (a)*. Soggiunge lo stesso Scheffer, che i Lapponi sono così attaccati alla magìa, che quasi tengono pubblica scuola, ed ogni famiglia crede avere un maligno spirito al suo comando: *che li Padri donano a loro figli, e lo fanno passare in forma di eredità, affinchè possano sormontare i Demonj dell' altre famiglie, che li sono nemiche*. Usano ancora certi sorti d' incanti (*b*) con delle materie, che noi chiameremmo κατὰ-amuletiche. *Il primo è un Cordone con molti nodi, del quale si servono per far levare i venti sopra il mare. Eglino vendono ai Mercanti questi Cordoni, come se li vendessero i venti medesimi; ed infatti dicono, che sciogliendo il primo* nodo

(*a*) Scheffer. Description de la Lapponie c. x. & 11.

(*b*) M. Martinier Voiagé dans les Pais Septentr. Paris 8. 1671. Petr. Claudii Descriptio Norvergiæ. Peucer de Divinatione. Olaus Magnus Hist. Damien a Goez des Lappones.

nodo si leva un vento favorevole, e placido, sciogliendo il secondo nodo il vento diviene piu forte; ed essendo sciolto il terzo sortono delle tempeste furiose. Questo traffico si fa molto più in Firmarke *dalli Lapponi Danesi, che in altra parte.*

Hanno altresì un piccolo dardo magico fatto di piombo molto corto della lunghezza di un dito, che lanciano verso il luogo de' loro nemici, ancorchè lontani, qualora voglionsi vendicare, credendo con ciò mandarli delle malattie perniciose, delle quali spesso ne mojono. Come pure tengono in certe borse di cojo alcuni animaletti piccoli, come mosche, che loro chiamano Gans, *ed ogni giorno facciono uscirne uno per nuocere a loro nemici, e tormentarli. Vi è anche una parte di Lapponi, che a quest' effetto impiegano una* Tyre, *ch' è una palla tonda come una noce di una forma particolare, che la mandano contro coloro, che vogliono affligere (a).*

Si

(*a*) Bekker Tom. 1. lib. 1. cap. VI. pag. 63.

Si sono da me rapportate queste pratiche superstiziose, non già per dare a credere la realità de' successi, nè per far passare per Talismani, o Amuleti questi Lacci, Dardi, e Palle de' Lapponi; quasi potessero così chiamare tutte quelle cose, alle quali si attribuisce una virtù occulta, e sopranaturale; ma per far vedere, come anche da questi popoli si crede potervi essere una forza straordinaria nella materia capricciosamente configurata, quando disperino di ritrovarla altrove; lo che se bene nelle altre nazioni si pratica, per allontanare i mali, ne' Lapponi si adopera, per danneggiare i nemici. Il fine è differente, l'errore è il medesimo.

Samagiti.

Li Samagiti Popoli situati tra la Lituania, e la Livonia credono esservi nell' Aria, e nella Terra de' Demonj, che risiedono in tutti i corpi; li quali, secondo che riferisce Olao Magno, combattono contro il Dio benefico; ond'è che quei Popoli tirano delle freccie nell'aria per destruggerli.

Tartari della Crimea.

Quelli della Moscovia Orientale, o siano i Tartari della Crimea, secon-

condo il medesimo Olao, credono, che vi siano degli spiriti maligni, quali possano a lor piacere tormentare gli uomini; ed essi per liberarsi di tanti mali offeriscono loro de' sacrifizj.

Islandesi. Blefkenio dice lo stesso dell'Islandesi, che ammettono anche li spiriti domestici, ed usano i faccioletti con li nodi per incantare, o sia per ligare o sciogliere i venti, come fanno i Lapponi.

Kamsckatka, ed isole Curiles. Nell' Istoria di Kamsckatka, e dell' Isole *Curiles* scritta da M. Steller per ordine della Corte di Russia ci si fa osservare, che quella Gente oltre l' unica Divinità, che poco stimano, ma che frattanto adorano sotto nome di *Kutchu*, credono nelli Demonj, che rispettano assai più del loro Dio, e quasi tutti sono Maghi, Stregoni, Chiromanti, ed Indovini.

Africa. Dopochè l'Africa, ch'è la terza fra le più grandi parti del Mondo, è stata soggettata al Maomettanismo, e che le genti letterate di quei paesi sono tutte Maomettane, difficilmente si può deteggere la credenza di coloro, che tra quei Popoli si mantengono tuttavia Ido-

Idolatri: tanto più, che dell'Africa non se ne conosce, se non se mediocremente il Littorale; e dica ciò, che vuole, l'Inglese Hippisley (a), io non trovo nè prima, nè dopo i suoi progetti una relazione esatta delle differenti credenze di quella gente: giacchè i viaggiatori più accurati ricavato avendo le notizie o dalla descrizione, che loro hanno fatto gli Arabi, che sono i Maestri della religione, o da ciò, ch'è parso loro vedere tra quella nazione grossolana, ed incolta, ci presentano un' ammasso di pratiche differenti, che sembrano una miscela d' Idolatria, e di Maomettanismo.

Damuta.

Sappiamo da Carolino, dal le Blanc, Jarrix, e Ludolf, che conservasi tuttavia il Culto degl' Idoli nel Paese di Damuta vicino alla linea equinoziale soggetto al Gran Negro, in Balagata, nel Monomotapà, nel Regno

Balagata,

(a) Essays on the Populousness of Africa. Londres en 8. 1764.

ta, Mo- nomota- pà, Mongibur.

gno di Mongibur, in Sciarim Capitale del Regno di Morat, in Songo, ch' è nel Regno di Congo, in Jaloffe, in Mandimanca, che sono nella Guinea, nel Regno di Ale, e di Brocale, in Libia, e nel Capo Verde; ma non non sappiamo quali siano i loro particolari sentimenti intorno alli spiriti, e difficilmente ci riuscirà scoprirlo; solo possiamo dire, che di concerto sono tutti dediti alla magìa, alla superstizione, ed alli sortilegj, segno non equivoco della loro credenza alli spiriti.

Zendero.

Giobbe Ludolf nell' Istoria dell' Abbissini assicura lo stesso de' Popoli di *Zendero*, e Bekker dice, che imputasi il medesimo a quei di

Baifar. Loango.

Baifar; e che li Bramè nel Regno di *Loango* usano parimenti degl' incantesimi; ed Aviti soggiunge, che il di loro Dio *Maguschi*, che chiamano ancora *Moquisca*, e *Mobilo* sia senza meno la figura, o vogliam dire l' Idolo dedicato al Demonio, che essi adorano.

Racconta Giovanni Leone Afri-

ca-

cano (a), che nel Regno di *Fez* vi sono quantità d' Indovini, ed Incantatori, e questi ultimi, che essi chiamano *Muhazzimin*, sono stimati potentissimi a liberare uno, che sia invasato dal Demonio.

Fez.

Dal poco, che fin quì ò rapportato, si può bastantemente conoscere, che la credenza de' spiriti cattivi sia anche in vigore nell' Africa; tanto più, che gli Arabi Maomettani, che fanno da Teologi, sono infettati del medesimo domma, ed abbenchè si conosca dagli eruditi qualche differenza tra ciò, che lasciò scritto Maometto nel suo Alcorano, e quello, che hanno poi insegnato i Dottori, e Comentatori della Legge; ciò non ostante si vede chiaramente, che tutti i Maomettani convengono nel punto d' ammettere i spiriti buoni, ed i spiriti cat-

(a) Descriz. dell' Africa, e delle cose notabili part. III. nella raccolta del Ramusio tom. 2. pag. 43.

cattivi, sendo questa dottrina sparsa da per tutto nell'Alcorano; come rileggendo le Sure 1. 2. 5. 6. 7. 12. 14. 16. 37. 40. 52. &c. si può da ognuno scorgere. Dice Maometto nella Sura prima, che l' Angelo malo fece peccare Adamo, e la sua Moglie; nella 2. che questo medesimo spirito cattivo farà dimenticare agli Uomini li comandamenti di Dio, lo che si replica sovente e nella Sura 52. e nella 56. Il Dogma de' Cristiani fu indegnamente scritto da quest' Impostore, allora quando alla Sura 52. disse: *Oh Uomo pensa al giorno, in cui vedrai vicino a te il tuo buon Angiolo alla dritta, ed il tuo cattivo Angiolo alla sinistra. Essi ànno notato, e scritto ciò, che tu ai fatto.* A proposito di che rapporta Thevenot ne' suoi viaggi, che da' Musulmani sono chiamati questi Angioli *Kerim Kiatib*; e finalmente disegnando Maometto il luogo degli Angioli cattivi *L' Inferno*, dice alla Sura 12., *è la stanza, alla quale voi siete dannati.*

Hanno gli Arabi Maomettani i loro Amuleti, che chiamano *Sodum*, o *Sa-*

o *Sadem* [illegible] صاذم, che, per non esser troppo prolisso, lascio di raccontare distesamente.

Passando dall'Africa ad esaminare le credenze de' Popoli dell'America intorno a' Demonj, dirò prima de' Messicani. Questi nel tempo della conquista furono scoperti tutti Idolatri adoratori di un' infinità di Numi, delli quali avevano effigie, e simulacri; a questi facevano però sovrastare una Deità superiore, a cui attribuivano la creazione del Cielo, e della Terra, ma che loro non nominavano, non avendo nel lor linguaggio una voce, per esprimerla; ond'è, che volendo invocare questo loro Iddio alzavano gli occhi al Cielo con venerazione, e con questo muto gestire esprimevano il grande attributo d' Ineffabile. Ciò non pertanto credevano, che egli da per se solo governar non potesse il mondo senza il soccorso di una assistenza ausiliare. Quindi introdussero i Genj, i Spiriti, ed i Demonj, nè più, nè meno di quel, che abbiamo accennato trattando degli Assirj, Egizj, Greci, Romani, India-

America.

Messico.

diani, Chinesi, Africani, &c.

E quì mi cade in acconcio di far nuovamente riflettere, che il Domma di una serie di Esseri formanti una catena da Dio sino all' ultimo degli Enti non sia Domma introdotto dal solo Platone, o dalle scuole di Grecia, come alcuni àn preteso dimostrare; ma che sia un'idea generale, che si formarono i Popoli in differenti parti della Terra fra di loro distanti, e separate per lunghissimo tempo, e luogo, senza avere mai avuto alcun fra loro scambievole commercio: quando non voglia dirsi, ch' egli sia disceso fin dal tempo della rinovazione del Mondo, e rimasto negli uomini per tradizione, che riconosca la sua origine nella divisione de' figli di Noè.

Tornando dunque a' Messicani, hanno essi il principale loro Idolo, che con qualche genio i viaggiatori dissero essere assistito dal Demonio, e che i nazionali credono animato da una Divinità chiamata *Tezcatlepuca*. Questi è quello, nelle di cui mani sono le pestilenze, le carestie, i morbi, le guerre, e gli altri gastighi del Cielo;

on-

onde lo figurano sotto una forma spaventosa, formidabile, e deforme. Sotto la figura di quest' Idolo, raccontano Antonio de Soli (a), ed il P. Giuseppe d' Acosta essere comparso il Diavolo a quei Maghi Americani, allorchè arrivati li Spagnuoli essi per combatterli lo scongiuravano di sua assistenza. *Oramai Messicani infelici*, egli disse, *è perduta la forza de' vostri scongiuri; è sciolto il legame de' nostri patti: dite a Montezuma, che le sue crudeltà, e le sue tirannie ànno obbligato il Cielo a decretare la sua rovina; e per rappresentargli più al vivo la desolazione del suo Impero, volgetevi addietro a rimirare ancora una volta questa Città miserabile abbandonata da' vostri Dii*: disse, e disparve, ed essi viddero subito divampare la Città in fiamme orribili, le quali andavano a poco a poco svanendo, sbarazzando l' aria, e lasciando intatti onninamente gli edifizii.

Que-

(a) Storia della conquista del Messico Lib. 3. pag. 235.

Questi, ed altri racconti se bene, come spesso ho accennato, mostrano più di credulità nelli Scrittori, che di sincerità in coloro, che glieli riferirono, ciò non pertanto servono a far conoscere, quale sia la credenza de' miserabili Gentili, in mezzo a' quali si pretende essere accaduti.

Brasile. Quei del Brasile, secondo il racconto di Aviti, Peirarde, Leri, ed Abbeville, adorano il Dio malo sotto nome d' *Jeropari*, al quale fanno delle feste nell' *Ovatuopia*, ch' è un luogo situato dietro le montagne, e credono, che vi siano de' spiriti cattivi.

Tapuani. Li Tapuani ammettono anche loro due principj *(a)*; ma non rendono culto, che al Dio malo, giacchè credono, che il buono faccia del bene da se stesso, al contrario dell' altro, che fa morire coloro, che non lo rispettano.

Perù. Quelli del Perù sono dediti alla ma-

(a) Arnaud Montanus description de l' Amerique pag. 373.

magìa, e secondo che dice Montano, operano delle cose stupende per mezzo del commercio, che hanno essi con li spiriti maligni; ed aggiunge Messer Girolamo Benzoni (a), che queste Genti parlano familiarmente col Demonio, e che per far ciò i loro Sacerdoti digiunano alcuni giorni: impostura di quei *Temees*, e *Mabujas* simile a quella di tutti i Ministri degl' Idoli.

Cannibali. Li Cannibali praticano la Negromanzia, ed il Diavolo rende loro gli oracoli per mezzo dell' ossa de' morti involti nel cottone.

Caraibi. Riccardo Blom (b) ci dà la descrizione de' sentimenti, e delle pratiche de' Caraïbi, allorchè parla dell' Isola di S. Vincenzo. *Essi*, ei dice, *ànno qualche nozione naturale di una Divinità, o di essere supremo, ma che si contenta godere il piacere d' una suprema felicità senza inquietarsi delle azioni degli uomini, e che la sua bontà* e si

(a) Istorie del Mondo nuovo lib. 3.
(b) Storia d'America.

è sì grande, che ha in fine repugnanza di vendicarsi de' suoi nemici. Credono parimenti che vi siano delli buoni, e de' maligni spiriti. Non invocano giammai questo loro Dio se non per quattro ragioni: 1. affinchè li vendichi di qualche torto ricevuto: 2. affinchè li guarisse di alcuna infermità: 3. affinchè li rivelasse, quale sarà il successo della guerra, e 4. finalmente acciò li cacciasse d' attorno il loro gran Diavolo, che li tormenta, detto da essi Mopoïa.

Li *Tequina*, che sono li Sacerdoti del sommo Dio *Tuira*, non intraprendono alcuno affare senza consigliarsi col Diavolo (a). Essi lo dipingono, e fanno in suo onore delle Statuette di oro, e di legno di una figura molto spaventevole, e sempre brutta, di cui servonsi per uso de' Talismani, che essi chiamano *Zemeens*; e se ne valgono per ricavare gli oracoli (b), oltre un'

(a) Relazione del Mondo d' Oviedo presso Ramusio vol. 3. f. 51. 53.

(b) Descrizione fatta dal P. Simon presso Bekker.

un' infinità d' altri Amuleti, fra quali vi è quello dell' ossa di morto poste con de' capelli in un luogo chiuso, per premunirsi contro l'insidie.

Lo stesso Blom parlando de' Popoli fra la nuova Spagna, e la nuova Inghilterra dice, che il loro principale Dio, che sommamente rispettano, è quello, che loro fa del male, e chiamano *Okea*; e le stesse cose riferisce di quelli della nuova York, e Karolina.

Chili.

I Popoli del Chilì se bene non conoscano, cosa sia culto Divino, hanno però notizia del Demonio; e lo credono avversario del bene (a).

Virginia.

Quelli della Virginia hanno una strana religione, poichè adorano tutto quello, che può nuocere, e sanno di non potergli ostare, come il Fuoco, l'Acqua, il Tuono, gli Archibugi, i Cavalli, ed in particolare il Demonio sotto nome di *Esse*, a cui servono più per timore, che

(a) Luca di Linda.

che per amore; hanno anco li *Pauxoranem*, che sono i loro Incantatori.

Nuova Francia.

Escarbon, e Giacomo Quartier citati da Luca di Linda, raccontano degli Abitatori della nuova Francia, che adorano un certo Dio *Cudruagny*, che hanno gl' Incantatori detti *Pillotois*, e che questi credono di parlare familiarmente col Demonio, il quale li ammaestra di ciò, che debbono fare; siccome quelli del Tapuy scongiurano li spiriti cattivi, e pretendono metterli in fuga per via di urli feminili.

Tapuy.

Isola Spagnuola.

Nelle relazioni dell' Isola Spagnuola scritte dal Signor Pietro Martire, ed inserite nella raccolta del Ramusio si racconta, che *quella Gente à i loro Dei chiamati Cemi, e Tuyri, la forma de' quali fanno di cottone tinto di nero simile alla forma de' Demonj piccoli, li quali dalla bocca gettan fuoco, ed ànno la coda, ed i piedi di serpi neri; e quando vanno a combattere contro gl'inemici, ne portano legati alla fronte alcuni piccoli, e pensano, che avendo quelli debbano essere vincitori*. I riti poi, e le cerimonie, con le quali gl' Indiani di quest' Isola adorano, e consultano il Demonio

so-

sono ampiamente descritti dal Signor Gonzalo di Oviedo da me poco prima citato; il quale seguitando il racconto delle religioni Americane (*a*), narra pure, che i Popoli di Nicaragua, e di molte altre parti di Terraferma, *adorano il Demonio in varie forme, e sotto aspetti d' Idoli così orrendi, e brutti, come sogliono i Cristiani pingerlo appiè di S. Michele.*

Nicaragua.

Troppo veramente mi sono dilungato nella descrizione delle credenze, che i varj popoli del Mondo hanno tenuto; ma come esser più breve, dove la vastità della materia non ha per oggetto meno, che tutti gl' Idolatri della Terra? Vi saranno forse taluni, che avendo letto le relazioni de' Viaggiatori da me accennati, li quali rapportano come figura del Demonio tanti Idoli, che possono secondo la Teologia de' Pagani tutt' altro dinotare, che il Diavolo; si rideranno di me, che non

J ab-

(*a*) Istoria dell' Indie lib. V.

abbia saputo distinguere la dabbenaggine delli Scrittori intenti più a descrivere ciò, che i loro sensi rappresentano, che quello, che i Popoli credevano. Ma se costoro avranno la sofferenza di meglio riflettere allo scopo del mio ragionare, che fu appunto quello di far vedere sparsa nelle nazioni l' idea di uno *spirito malfattore*, sotto nome di Divinità, di Genio, di Demonio, di spirito mezzano, non avranno più di che lagnarsi, quante volte dalle storiette raccontate possasi agevolmente cavare una tale credenza; e dove non questa, l' uso almeno degli Amuleti, che tra le conseguenze di un culto superstizioso mi sono ingegnato di far conoscere.

PAR-

PARTE TERZA.

DOpo di aver veduto, quanto generalmente siasi sparsa nel Mondo la credenza di un qualunque siasi spirito cattivo, nemico del genere umano, e causa efficiente di quantità di mali, tempo opportuno egli è ora d' indagare, donde tratta avesse sua origine una idea così comune. E prima di tutto giusto è premettere, che non la tradizione di padre in figlio, non la rivelazione poterono essere la sorgente di questo errore (a), ma l' ignoranza, e la superstizione, il timore, e la falsa Filosofia doverono essere quelli, che diedero l' esistenza ad un Dogma sì fatto il quale, abbenchè nella sostanza abbia i suoi fondamenti appoggiati sul vero, qual' è la reale esistenza de' spiriti ribelli detti dalla Scrittura *Demones*, *Diaboli*, *Angeli tenebrarum*, *Satan*,

(a) Bekker tò. 2. cap. VIII. IX. X.

tan, &c., non potè questa verità essere dagli uomini conosciuta senza il mezzo della rivelazione. Ella dovette essere fra i Gentill una di quelle idee universali, nelle quali gli uomini sono convenuti a causa di certi rapporti generali, e comuni a tutti; non essendo assolutamente vero ciò, che il Marsamo, l' Uezio, ed altri hanno tenuto; d' essere molte credenze passate da una in altra nazione: *A più universale principio*, dice un moderno (a), *conviene, ricorrere, e considerare, come gli uomini in certi costumi, e riti si sono convenuti pella idea comune, ch' ebbero delle cose*. E siccome di moltissime sostanze si sono generalmente riconosciuti li rapporti a proporzione de' bisogni, senza altra comunicazione d' idee, che le generali, che trovansi in tutti, così di molte false idee non devesi cercare la sorgente, che nella medesima necessità, ch' ebbero gli uomini di ritrovare il

(a) P. Carmeli Storia di varj costumi Tom. 1. cap. 1. fog. 8.

il rapporto di alcuna cosa, ch' era loro necessario conoscere. Dal vedere adunque tanti mali nel Mondo presero occasione d'investigarne la sorgente; e poichè questa non era a loro sensi soggetta, s'imaginarono delli spiriti dipendenti da un principio cattivo.

Si aggiunga, che la mente umana non può, nè ha mai potuto arrivare di lancio al conoscimento di una verità senza inoltrarsi per gradi a poco a poco pell' ampia strada della ragione; marcando per ogni dove le traccie degli errori, e delli traviamenti dell' Intelletto. Nè ha mai potuto assicurarsi d' essere sul buono, e dritto sentiero, se non se allora, quando le pare di avere meno ostacoli da superare, e meno difficoltà da vincere.

Principio di cõtradizione male applicato.

L' unica scorta, che si à sempre prefissa l' umano Discorso, per non errare, ell' è stata il principio di contradizione; il quale sebbene sotto diverso aspetto abbia fatto la sua comparsa nelle scuole, si è conservato in sostanza il medesimo, non avendosi da alcuno potuto mai unire insieme due Proposizioni contrarie, o realmente opposte.

Q Ciò

Ciò non pertanto le tenebre dell' ignoranza non hanno tralasciato nell' uso, e nell' applicazione di questo principio d' ingombrare l' umano intelletto, facendolo travedere ne' suoi giudizj, rappresentandogli come contradittorie due Proposizioni, che meglio esaminate si conciliano, e si spiegano.

Cagione di errore.

Il bene, ed il male, dicevano gli antichi Filosofi, sono contrarj tra di loro, e per ciò non possono essere effetti di una medesima causa; ed abbenchè arrivassero alcuni fra loro a conoscere col lume della natural filosofia, quale esser dovea la Natura Divina, considerando Iddio pella somma indefinita di tutto ciò, che può essere, ed esistere (a), che risulta lo stesso di come il medesimo Iddio si definì: *Ego sum, qui sum*; vale a dire un Essere infinito in ogni modo, cui nulla manchi di esistenza, nulla di essenza, e che non possa terminarsi per tutti i modi, nè finirsi per tutte le qualità; conchiudeva-

(a) Plutarc. de Isid. & Osiride.

vano, che bisognava, fosse egli un Ente indipendente, immutabile, ed eterno, che riconoscesse la sua esistenza da se medesimo, che fosse presente da per tutto, infinitamente intelligente, libero nell' agire, potentissimo nell' operare, e che possedesse una bontà, una giustizia, ed una verità infinita; causa, ed origine di tutto ciò ch' esiste. Or dapoichè secondo ogni ragione il sommo Bene, per parlare colle Scuole, è diffusivo di se medesimo, pensarono, che avendo egli creato gli uomini con l' appetito della propria felicità, avrebbe mancato nelle sue perfezioni, se non avesse contribuito a renderli beati. Dall' altra parte vedendo, che tali gli uomini non erano, e che questo Dio permetteva, che fossero afflitti da' mali, non potevano conciliare quest' apparente contradizione. Quindi finsero un altro principio opposto, quale impedisse le beneficenze, che dal Sommo Ente promanavano, e fosse causa immediata di tutti i mali, che succedono. Così abusandosi della più sicura regola, per trovare la verità; causa un piccolo ostacolo, che non sapevano su-

Origine del Principio malo.

superare, urtavano in un assurdo maggiore, e più materiale di quello, che cercavano di scanzare.

Dell'Ateismo.

Queste apparenti difficoltà furono quelle, per le quali Diagora, Teodoro, Evemero, e Tegeate caddero nell'Ateismo (*a*), contentandosi più tosto di negare ogni Divinità, ed ammettere un Fatalismo, che adottarne una così per loro stravagante. Anassagora, Platone, Talete, Socrate, Pitagora, Aristotele, gli Stoici, ed Epicuro diedero della Divinità una notizia così stravagante, e ridicola, che pare più tosto di aver voluto definire i particolari effetti, che la di lei positiva Essenza. Ed in fatti diceva Talete (*b*), che Iddio era quello, che non aveva nè principio, nè fine, quello, che creato aveva il Mondo (*c*), e che si trovava da per

(*a*) Plut. de Placit. Philosoph. Suidas V. Theodorus. Cic. de Nat. Deorum lib. I.
(*b*) Clem. Alex. Strom. V.
(*c*) Diog. Laert. lib. I. cap. 35.

per tutto (*a*). Ma veggendo nel Mondo una miscela di male, e di bene, così restò confuso, che disse: *Iddio non pensa, e la necessità governa* (*b*).

Platone istesso, benchè avesse avuto una grande idea della Divinità, non lasciò di unirla alla materia, e d' indurre nel Mondo il Fatalismo (*c*), non ostante quello, che in suo favore possa dire il saviissimo Wolfio (*d*). Ecco ciò, che Platone lasciò scritto: (*e*) *Non igitur Deus, quum bonus sit, omnium causa est; ut multi dicunt, sed paucorum quidem hominibus in causa est, multorum vero extra causam. Multo enim pauciora nobis sunt bona, quam mala: & bonorum quidem solus Deus, causa*

(*a*) Cic. lib. 2. de legibus c. 11.
(*b*) Clem. Alex. l. c. Diog. Laert. lib. 1. cap. 36. Stobeus Ecl. Phys. VIII. p. 10. Stanleus tom. 1. cap. VI. sect. 2.
(*c*) Otia 1706. Hall. part. 2. cap. 2. Vossius cap. XII. §. 23.
(*d*) De Atheis. falso suspectis §. XII. Manicheis. ante Manich.
(*e*) De Republ. lib. 2.

sa est dicendus, malorum autem aliam præter Deum causam quærere decet.

Clitomaco, e Carneade s'inoltrarono tanto nella loro dubitazione, che vollero meglio introdurre la necessità, che ammettere un Dio cagione del bene insieme, e del male (a). Ed Aristotele dando alla materia una coesistenza eterna con la Divinità, ed una necessaria combinazione nelle sue modificazioni (b) pretese uscir d' impaccio con un' errore dalla difficoltà di spiegare la mistione degli effetti buoni, e cattivi, facendoli assolutamente indipendenti da Dio.

Io non so persuadermi, come leggendo le opere di questo Filosofo abbia potuto pensare diversamente il dotto Giovanni Zeisoldo (c), il quale vuo-

(a) Theophil. Antioch. lib. III. ad Autolycum. Reinesius Variar. lect. lib. III. cap. 6.
(b) Parker de Deo, & Provid. Disp. I. sect. 24. Launoius de varia Arist. fortuna cap. XIV. Jenkin Thomas Hist. Philosoph. de Atheis cap. 2. Seckendorff Hist. Luther. lib. 3.
(c) De Arist. cum Script. consensu.

vuole farlo passare per un comentatore della filosofia Mosaica.

Stilpone, e Zenone discepolo di Cratere credettero, che Iddio (a) non reggeva il Mondo, perchè, non poteansi persuadere, come le prosperità, e le disgrazie indistintamente accadessero agli uomini.

Epicuro per questa sola cagione negò la divina providenza, non sapendo conoscere, perchè un Essere sommamente buono, potendo impedire i mali, li permetteva. Questa dottrina chiaramente distesa ne' scritti di questo Filosofo, quantunque di contrario sentimento si fosse il Signor di Rondel (b), fu confermata dal di lui Discepolo T. L. Caro, allorchè per ogni dove nel suo Poema pretende insinuare:

Che

(a) Laert. lib. II. Menagius lib. X. c. 5. Bayle Dict. V. Stilpon & Zeno. Cic. de Nat. Deor. lib. III. cap. 27.

(b) De vita, & moribus Epicuri 1693.

Che d' uopo è pur, che in somma eterna pace
Vivan gli Dei per lor natura, e lungi
Stian dal governo delle cose umane.
. . . .
Di nulla bisognosi, e che nè merto
Nostro gli alletti, o colpa accenda all' ira.

Ed infatti Plutarco istesso nel suo trattato d' Iside, ed Osiride abbagliato dalla profondità del mistero fu costretto a dire: *Essere impossibile, che vi sia una sola causa buona, e malvagia principio di tutte le cose assieme.*

Due Principj.

Dall' autorità di questo arcano, e dalla difficoltà di chiaramente spiegarlo, nacque senz' altro negli uomini l' idea di due Principj, l' uno buono, l' altro cattivo; ond' è che niun Popolo, niuna nazione degl' Idolatri da noi avanti ricordati, pare che abbia ammesso i spiriti cattivi, senz' ammettere espressamente, o tacitamente il Dogma de' due Principj.

Origine del male incognita agli antichi.

Se bene egli sembri ora facile lo investigare la cagione del male pell' impossibilità di rendere perfettissima la

la natura umana, e l' esseri creati; ciò però non potè accadere sul principio; quando ancora quei tanti lumi, che la moderna filosofia ci ha recati, mancavano; li quali sebbene da per se soli non abbiano potuto condurci all' evidenza di una dimostrazione; con la guida però della santa religione di Gesù Cristo ci han fatto conoscere la compossibilità del sistema con la bontà divina, e ci han scoperto gli errori de' Manichei, de' Marcioniti, e delli loro affascinati seguaci.

Per ritornare dunque all' assunto, parmi, che abbastanza dal fin quì detto, possa scoprirsi la cagione, pella quale s' insinuò nel Mondo la credenza delli spiriti maligni; giacchè al dire di Plutarco (a) siccome degli effetti, e dell' azioni favorevoli fecero i Pagani tante Divinità; delli maligni effetti, e delle conseguenze funeste crearono tanti Demonj. Quindi parmi molto consen-

(a) De Plac. Philos. c. vi.

sentaneo al loro pensare il culto, che prestavano ai cattivi spiriti; perchè fossero esentati da tanti mali; sendo proprio dell' umana natura il ricorrere agli estremi rimedj, qualora da un male imminente non trova altro scampo, o riparo.

Il Timore cōcausa dell' origine de' spiriti.

E sebben io non sono del sistema di coloro, che han creduto nata ne' Popoli l' idea di ogni Divinità dal solo timore, a vista delle replicate rivoluzioni, e disgrazie accadute nel Mondo (a); non posso però non credere essere state queste funeste vicende una concausa, per cui quella rozza gente sbigottita, e piena di timore abbia reso un culto superstizioso a quelle Divinità, che credeva spirituali, perchè non soggette ai sensi; e contro di se sdegnate, perchè così severamente la puniva.

La certezza, che nella più gran par-

(a) Boulangè richerches sur l'origine du dispotisme Oriental Lucr. Car. lib. v. Vico Scienza nuova.

parte degli uomini vi è sempre stata, dell' esistenza di alcun Principio, che reggesse, e governasse il Mondo, è stata quella, che corrotta dall' ignoranza, e dalla superstizione moltiplicò le Divinità, e formò tanti Numi, quanti erano gli effetti, che da una medesima volontà si ordinavano *(a)*. Pochi Filosofi furono quelli, che cadendo nell' estremo opposto attribuirono tutto ad un naturale accidente detto da loro *fato*, *ordine*, *nesso*, *catena*, senza riconoscere nella successione delle cose un Decreto della Providenza. Ma la follia di costoro fù così grossolana, che ad onta de' loro raziocinj dovettero spesse volte confessare, che per una forza esteriore quest' ordine naturale, e questo nesso si alterava, e pigliava nuova forma.

Riandando adunque con occhio filosofico l' Istoria dell' umana natura, ed

(a) Vossius cap. v. Stuchk fol. 23. Maimonides lib. Akom. cap. VIII. §. 1. Aurel. lib. 1. contra Symmac.

ed analizzando le passioni del cuore umano, non può farsi a meno, dicono Tennison, e Goduvin, di non riconoscere, che le cose sensibili hanno avuto sempre la più gran parte nello stabilimento delle sue credenze. Pelloché adunque non è da maravigliarsi, se moltiplicandosi da' Popoli le Divinità benefiche a proporzione degli effetti propizj, de' quali vedevansi favoriti, moltiplicarono altresì i spiriti malvagi, dai quali si credettero danneggiati (a).

Origine degli Amuleti.

L' origine de' Talismani, e degli Amuleti, che con le altre superstiziose pratiche si sono da noi fatte osservare nelli costumi di tante nazioni, ella era una conseguenza necessaria del difetto di una giusta critica, e dell' eccessivo desiderio di prevenire quei mali, co' quali la mancanza delle scienze salutari non faceva loro conoscere l' opportuno riparo. Quindi piacque al vol-

(a) J. Ant. Venerus de Oraculis, & Divinationibus.

volgo figurarsi, dovervi concorrere un ajuto sopranaturale, dove non sapeva egli supplire col lume delle proprie conoscenze:

Che veder non potendo il volgo ignaro
Le cause in modo alcun d' opre sì fatte
L' ascrive a' sommi Dei (a).

La furberia, e l' impostura avvalorò queste usanze: giacchè i dotti, ed i Ministri della vana religione sommo profitto traevano dalla dabbenagine de' Popoli, rendendosi rispettabili, e facoltosi col discapito di quei miserabili, che ciecamente in loro fidavano (b). Solo i Flamini Diali furono esenti dalla grossolana impostura degli Amuleti; poichè al dire di Aulo Gellio (c) portar dovevano per fino gli stessi anelli semplici, e sceveri di quelli emblemi superstiziosi: *Flamini*

(a) Lucr. lib. VI.
(b) Wan-Dale De Oracul. Ethnic. & Theol. Pagan. Vossius. Balto. Cic. de Divinat. cum notis Esclopedii. Banier. Julius Obseq. Valerius Maximus cum notis Clerici.
(c) Lib. X. cap. XXV.

ni Diali uti annulo, nisi pervio, cassoque fas non est.

Costume fu questo degli Amuleti, che tant' oltre si dilatò fino ad infettare con la sua superstiziosa osservanza molti di quei Eretici, che inquietarono ne' primi secoli la santa Chiesa. Gli Basiliadi, gli Ofiti, li Gnostici con Saturnino, Carpocrate, Menandro, e Valentino, contro i quali tanto scrissero i Santi Padri Ireneo, Epifanio, Girolamo, Agostino, Gio: Damasceno, Filastrio, Origene, Clemente Alessandrino, Tertulliano, e Teodoreto, furono quelli, che l' uso de' Talismani empiamente sostennero, portando fra i Cristiani la falsa Divinità di *Jao* stimato dagli antichi Idolatri il sommo Nume facitor d' ogni cosa, con innumerabili figure, e parole rapportate a lungo dal dottissimo Monsignor Passeri nel suo Tesoro delle Gemme astrifere. Nè bastò di veder gastigati dalli stessi Gentili questi Impostori (a), nè che Costantino, e Leo-

(a) Spartianus Hist. August. Tom. 1. pag. 761.

Leone il Filosofo avessero imposte rigorose pene contro gli adopratori di questi secreti (*a*), nè che Valentiniano abbia condannato all' ultimo supplizio parecchi di coloro, che usarono queste pratiche (*b*); nè che i Concilj (*c*), nè che i Padri, ed i Dottori (*d*) lì abbiano riprovate, non bastò dico a' Cristiani, per abbandonarne la pratica; giacchè sendo facile il credere ciò, che si desidera, si affaticarono di togliere di mezzo la giusta idea di superstizione, attribuendo virtù naturali a quelle cose, che la sola fantasia, ed il monopolio potea

---

(*a*) Amm. Marcell. lib. XVI.

(*b*) Idem lib. XXIX.

(*c*) Balsamon. in Can. VI. Conc. Trullani. Concil. Laodic. can. 36. Concil. Rom. sub Greg. II. Concil. Mediol. 1565. Concil. Turi. 1583. Collect. Judicior. de novis erroribus. Decret. Universit. Sorbon. die 1. Octobris. 1614.

(*d*) Euseb. Demonstr. Evang. lib. III. S. Basil. Lit. ad Anphilocum. Nyssen. Lit. ad Letojam. Mart. d' Arles Tract. de Superst. Fernel. de Abditis rerum causis lib. 2.

tea rendere efficaci (a).

Tanto si allontana dal retto camino la debole mente degli uomini, qualora perde la guida della sana Filosofia. Onde non è da recarci maraviglia, se i miseri Popoli della Guinea, immersi nelle tenebre dell' ignoranza, e del Paganesimo conservino tuttavia l' uso di quegli Amuleti, che esposti abbiamo in forma di Demonj, o di Genj cattivi, onorandoli con delle cerimonie divote, e custodendoli nelle proprie case, per allontanare da quelle le disgrazie, e le disavventure.

Deformità del Demonio.

Restaci ora a vedere l' origine, ed il perchè siasi comunemente figurato il Demonio sotto un aspetto orribile, e deforme; e non di rado con le ale. Dirò adunque essere stata massima di tutti gli uomini, allorchè hanno voluto rappresentare alcuna cosa, di pro-

(a) Curiositez Inaud. p. 112. Plin. H. N. de lapid. Gadrois Influenza degli Astri cap. 7. Marf. Ficin. Tract. de Annul. cap. 29. Seneca lib. IV. quæst. nat. cap. VII.

procurare sempre un' analogia, ed una similitudine, con cui la figura venisse a rappresentare al possibile il figurato, e facesse chiaramente sovvenirli di colui, che volevano esprimere. Molti Illustri Scrittori, che mi hanno preceduto (*a*) con le loro erudite ricerche, possono servire di testimonj in conferma di questa verità, che io propongo. Tutti coloro, che hanno trattato dell' origine della Pittura, e della Scoltura, tutti quelli, che si faticarono a dilucidare gli emblemi dell' antico Egitto, coloro, che hanno trattato la Mitologia, possono a me servire, per avvalorare, quanto il lume istesso della ragione da per se solo par, che dimostri. Quindi è, che credendo la misera gente esservi del-

(*a*) Junius de Pict. veter. Gerardi Hist. Deorum; Pignorius Mensa Isiaca. Causinus de Symbolica Ægypt. Sapientia. Pietro Valeriano Geroglifici, P. Carmeli Stor. di varj costumi.

delle sostanze, alle quali era dato il nuocere, e danneggiare la Terra, cercarono di rappresentarle a' loro sensi sotto un aspetto disaggradevole, ed orribile, come di dispiacere, e di dolore riuscivano loro gli effetti, che supponevano da quelle prodotti. Sarebbe un nojosamente ristuccare il Lettore, se volessi quì nuovamente ripetere le varie forme, sotto le quali furono rappresentati i cattivi Spiriti, o sia il Demonio da tutti li Popoli, che li credettero, o lor prestarono culto. Abbastanza da ciò, che avanti ho detto, e dagli Autori citati (a) si può ciò cavare. Sarebbe bene solamente riflettere un' altra causa della deformità del Diavolo aver potuto essere il vedere, che, siccome all' Ente benefico attribuivano tutte le perfezioni, così al Demonio poterono togliere tutte le bontà, e colmarlo di ogni imperfezione,

(a) Ciampini Storia Mitolog. Lami Storia della Favola. Martini del Rio Disquis. Magic. Collius in Dæmonologia.

ne, tra le quali una fosse la bruttezza. Se si considera di passaggio lo stile Orientale nelle formole di parlare, si vedrà subito che ad ogni cosa, che si approssima nel suo genere ad un grado supremo, si attribuisce un retaggio di Divinità (*a*), ed al contrario ciò, che si allontana un po' troppo dalla perfezione, si esprime con un attributo diabolico (*b*). Ma non essendo quì luogo di troppo discutere simili erudizio-

(*a*) הררי-אל *Montes Dei*, תרדמה יהוה *Somnus Dei* Amos IV. 11. pro *Montes Altissimi*, *Somnus profundissimus* ארזי אל *Cedri Dei* in Psalm. ad earum insolitam magnitudinem explicandam.

(*b*) Abbiamo molti passi nella S. Scrittura, nelli quali gli Uomini ingannatori, nemici, e fraudolenti si vedono chiamati col nome di שטן *Satan*, מכלים *Machlym*, cioè avversarj, calunniatori, &c. come 1. Sam. XXIX. 4. 2. Sam. XIX. 32. XXIV. 13. 1. Reg. V. 4. XXI. 12. 13., nelli quali il testo Ebreo chiama Satanassi *Hadad* l' Edomita, e *Razan* figlio d' Eliada, nome, che i Traduttori potevano tradurre *Hadad indemoniato*, *Razan Diabolico*.

zioni, parmi più acconcio vedere, perchè sianſi attribuite al Diavolo l'ale, e le corna.

Origine delle Corna. Noi ſappiamo da ciò, che ci è reſtato di ſcritto dagli Autori Greci, e Latini, che il Dio Pane, li Satiri, i Fauni, i Sileni, i Silvani ſi credettero tutti cornuti (a). Omero uno de' più antichi Poeti chiama il Dio Pane cornuto, e di piedi biſulchi (b). Erodoto fra gl' Iſtorici aſſicura, che i Pittori, ed i Statuarj pinſero, e ſcolpirono ſempre queſto Dio con faccia caprina, e con le gambe d' Irco (c). Così trovaſi in Orfeo, in Simonide, in Apollonio, in Teateto, in Teocrito, Ibico, Virgilio, Ovidio, ed in mille al-

(a) Κεροβάτης apud Ariſtophanis Scholiaſt.

(b) Ἀμφί μοι ἑρμείαο φίλον γόνον ἔννεπε μοῦσα αἰγοπόδην δικέρωτα φιλόκροτον. In Hymnis.

(c) Γράφουσι δὲ καὶ καὶ γλύφουσι οἱ ζωγράφοι καὶ οἱ ἀγαλματοποιοὶ τὸ πανὸς καθάπερ ἕλληνες τὸ ἄγαλμα, αἰγοπρόσωπον καὶ τράγως κελέα, οὐ τοιοῦτον νομίζοντες εἶναί μιν, ἀλλ' ὅμοιον τοῖσι ἄλλοισι θεοῖσι. In Euterpe.

altri (*a*). La Divinità di Pan fu una delle più antiche, giacchè secondo Erodoto, e Diodoro Sicolo (*b*) gli Egizj lo annoverarono tra gli otto Dei maggiori, e non vi era Città, che non l'adorasse con culto particolare. I Greci lo riconobbero per Nume fin dalla loro prima origine (*c*), ed i Romani conservarono fino agli ultimi tempi le feste Lupercali in di lui onore (*d*). Anzi riandando da principio la Storia delle Genti Idolatre noi troveremo in tutti un Nume spaventoso, che presedeva alli boschi, ed alli luoghi ermi, e solitarj. Ed abbenchè Pane fosse tenuto per il Dio della natura, come può vedersi nelle spiegazioni allegoriche di Plutarco, di Jamblico, di Pla-

to-

(*a*) Lucianus in Dialogis. Theocr. in Thyrside. Virgil. 1. Georg. Ovid. 1. Metamorph. Anyta in Carminib. Ibicus in Carminib. Taletus in Carminib.
(*b*) Diod. Sic. lib. 1.
(c) Pausan. in Arcad. Homerus, Theocritus.
(*d*) Ovid. Fast.

tone, dell' Imperatore Giuliano, &c; non però si credè mai un Dio pacifico, amorevole, o benefico; che più tosto se lo figuravano un Dio, che stava in compagnia de' Fauni, e de' Satiri, e che empiva di terrore le selve, e le campagne co' suoi gridi. I Greci attribuivano a Pan l' origine di quell'improviso spavento, che atterrisce senza saperne la causa (*a*). Non è adunque fuor di proposito il credere, che volendo i Gentili figurarsi il Dio cattivo l' abbiano disegnato sotto la figura cornuta, e pilosa del Dio Pan, o sotto altra deforme, che a quella somigliasse. I Satiri, i Fauni, i Sileni, i Silvani, ch' erano i Ministri, ed i com-

Timore Panico.

I Satiri

(*a*) *Τὰ γὰρ ἀπὸ αἰτίας οὐδεμίας δείματα τὸν Πανί φασι γίνεσθαι*. Pausan. lib. x. cap. 23. Terrorem inopinum, & magnum Deum Auctorem habere, & sacra scripta consentiunt. Nam subitus tremor חרדת אלהים *tremor Dei* vocatur 1. Sam. xiv. 15. Josuæ 11. 9. Ezech. xxx. 13. apud Brunings in Compend. Antiq. Græc. cap. xviii. sect. iii. §. 6. fol. 180. in notis.

compagni di questo Dio, furono anche essi cornuti, e con lui stesso sovente confusi. Il P. Tomasino *(a)* lo prova con molte autorità, alle quali, dice il Banier, poteva unire quella di Probo ne' suoi Commentarj sopra Virgilio, di Fenestella, e di molti altri.

Creduti Demonj.

I Satiri furono stimati essere tanti Demonj *(b)*, siccome Pan fu creduto essere il di loro Capo. Pomponio Mela riferisce i terrori cagionati da costoro nell' Isole di là dall' Atlante nella Mauritania; lo che descrisse ancora Annone Capitano de' Cartaginesi ne' suoi viaggi. E perchè comparivano essi agli uomini ignoranti, e timorosi sotto un aspetto mostruoso, e formidabile, furono creduti Dei maligni, e Demonj cattivi *(c)*.

Io

(*a*) Poeti antichi.
(*b*) Nat. Comit. Mytholog. lib. v. c. 7. Dissert. del P. Tornamine ne' Giornali di Trevoux 1702. Alex. Ales in Summa part. III. quæst. IV. Del Rio Disq. Mag. quæst. 28. sect. 3. Giraldus Synt. xv.
(*c*) Martin. Narniensis lib. Promisc. Doctrinæ.

Ma-

Io non entro a diſſaminare, ſe vere foſſero, o favoloſe le apparizioni di queſti Satiri creduti indi Demonj, o ſpiriti cattivi, o ſe ſtati foſſero uomini ſelvaggi, o veri moſtri; sò, che Plinio (*a*) credette, che abitaſſero nelli Monti Occidentali dell' Indie. Pauſania (*b*) ci deſcrive una intiera Iſola abitata da loro, per cui fu chiamata Satiride, e S. Agoſtino finalmente (*c*) riportando quello, che ſi credeva ne' ſuoi tempi, dichiara, che i nomi di Demonj Incubi, e Succubi ſiano derivati da queſti moſtri de' boſchi: *Celeberrima fama eſt, multique ſe eſſe expertos, vel ab eis, qui experti eſſent, de quorum fide dubitandum non eſt, audiſſe confirmant Sylvanos, & Invos, quos vulgo Incubos vocant, improbos ſæpe extitiſſe mulieribus, & earum appetiſſe,*

Macrob. Satur. 1. cap. 22. Danhaverus Polomoſoph. pag. 138. Nat. Com. lib. v. c. 6.

(5) H. N. lib. v.

(6) In Attica.

(7) De Civ. Dei lib. xv. & Rab. Ben-Maimon. lib. 3. More Nabochim cap. 47.

tisse, & peregisse concubitum: & quosdam Dæmones, quos Dusios Galli nuncupant, hanc assiduè immundiciam & tentare, & efficere plures, talesque asseverant, ut hoc negare impudentiæ videatur. Ciò non pertanto questi racconti, e questi fatti reali, o favolosi, che si fossero, poterono essere anche causa, per cui si figurarono i spiriti malfattori sotto la forma di Satiri cornuti; li quali secondo il pensare di alcuni dotti in verun luogo mai non ebbero esistenza, se non se nell' alterata fantasia degli uomini ignoranti, e superstiziosi; come parlando di quelli, che comparivano ne' boschi, lasciò scritto il Traduttore di Lucrezio.

Di questi luoghi solitarj àn finto,
Che Fauni, e Ninfe, e Satiri, e Silvani
Ne siano Abitatori, e che la notte (a)

Con

(a) Perchè apparivano forse soltanto la notte, chiamossi il Demonio Κοσμοκράτωρ τοῦ σκότους τοῦ αἰῶνος τούτου, *Princeps tenebrarum*. Vide Dougtæum in Anal. P. I. p. 37.

Con giochi, e scherzi, e strepitosi balli
Rompan dell' aer fosco i taciturni
Silenzj . . . .
Altri àn finto eziandio mostri, e portenti
Simili a' sopradetti.

Altri han creduto, che l' origine di questi Satiri derivasse dal capriccio di coloro, che si mascheravano sotto l' aspetto di figure orribili (a), o con delle pelli caprine, o con delle scorze di faggio, imprimendo spavento nelli spettatori (b), come dall' etimologia delle voci פנים סתור *Satur*, e *Panim*, o *Phanim* pretende dedurre M. le Pluche; ed io non dubito, che in molte Nazioni potè avere origine la figura de-

(a) Virg. Georg. 2. Juvenal. sat. 3. Mariscotti Syntag. de Personis, & Larvis. Il nome di *Γοργονεια* introdotto, per esprimere la mostruosità delle Maschere, si usò poi, per denotare qualche cosa di orribile. Philostrat. in Vita Apollonii lib. VII. cap. X. quindi il *Gorgone* delli Greci,

(b) Bulengerus, & Calcagninus.

deforme del Demonio dalla forma delle maschere, che si usavano. E veramente considerando l' uso di queste nelle solennità di Bacco, che generalmente praticarono gli antichi Popoli, pare, che questa idea da colà traesse il principio. Noi sappiamo l' uso di queste Feste presso i Caldei, i Fenicj, gli Egizj, presso i Greci, (a) ed i Romani, ed in ogni tempo venivano celebrate con maschere deformi, con grida, e con tumulti. Arpocrazione, e lo Scoliaste di Aristofane descrivono la Festa detta Σαβάσια, raccordata da Cicerone (b), come usata da Traci; ma che dal nome pare, che istituita fosse da Sabei in onore di Bacco; se pure non viene la sua etimologia da σαβάζειν, che significa *saltare*.

Egli non v'à dubio, che sin da quando li

(a) Di un Greco Baccanale inciso in un Cameo abbiamo stimato dare l' imagine, per far riconoscere le figure usate de' Satiri, e de' Fauni cornuti.

(b) Lib. III. de Nat. Deorum.

li Giudei furono schiavi in Egitto, si usavano colà le Feste di Bacco, che confuse vennero con quelle di Osiride (a); travestendosi in varie guise, e sotto varie figure; ed a queste usanze appunto pare, che alluda il passo del Deuteronomio (b), che proibisce agli Ebrei il cambiamento degli abiti; e la ragione di ciò parmi fondata sul riflesso di proibire così le turpi disconvenevoli, e lascive azioni, che più agevolmente, e con men di rossore si eseguivano a volto coperto in simili circostanze, che fatte non si sarebbono dagli uomini a faccia svelata. Questa considerazione appunto può servire, per farci riconoscere la remota sorgente delle maschere, conseguenza funesta del depravato costume della gente lasciva, che in ogni tempo procurò sottrarre dall' occhio dei suoi simili le proprie laidezze, e forse fin da quando i figliuoli di Dio carnalmente si mischia-

(a) Herodotus in Euterpe.
(b) Cap. XXII. 5.

ſchiarono con le figlie dell' uomo, e corruppero il ſanto coſtume di un regolare maritaggio. Sappiamo dal Cap. XXXVIII. 15. della Geneſi, che Tamar fu creduta da Giuda una meretrice, giuſto, perchè teneva il volto coperto. *Quam cum vidiſſet Judas ſuſpicatus eſt eſſe meretricem : operuerat enim vultum ſuum, ne agnoſceretur* : coſtume, che non apportava meraviglia, poichè forſe da molto tempo prima praticato dalle Donne proſtitute.

Le grida, li ſtrepiti, e le ſpaventevoli cerimonie, che ſi praticavano nelle feſte di Bacco, abbenchè colorite foſſero col ſolito preteſto di miſterj, e naſcoſte nelle tenebre della notte, erano oltremodo ſorprendenti; onde Plutarco vedendo de' ſuoi tempi, che gli Ebrei celebravano la ſolennità de' Tabernacoli, ed il Sabbato loro con pari rumore, ſe bene non con molte laidezze (*a*), credette, che foſſero an-

(*a*) In Sympoſiis apud Cælium Rhodig. lib. IV. cap. XV.

anche quelle le feste di Bacco dai Giudei apprese nell' Egitto.

I differenti nomi, coi quali furono queste feste chiamate, esprimono le grida, la confusione, ed il terrore, che apportar solevano ai spettatori. βάκχος, dicevano i Greci, per dinotare μανιώδης, ἀκρατής furibondo dissoluto (*a*), che Eustazio spiega uno, che da maligno spirito è commosso. βάκχη si chiamò da Euripide (*b*) Cassandra, quando era invasata dal furore vatidico. Così ancora le feste Ἀσανίζια, Ὀσχοφόρια, Πιθοιγία, Ἀγριωνὶς, Ἀγριώνια, Τύρβη, Νυκτέλια, Τεοίνια, ἔ Ἰοβάκχια, altro non dinotano, che furore, e strepito, come si può vedere in Pausania (*c*), in Demostene (*d*), in Erodoto (*e*) nel Mersio (*f*), nel Carmeli (*g*). Fiera oltre-

(*a*) Eustatius in Homerum.
(*b*) In Cassandra.
(*c*) In Eliacis.
(*d*) In Orat. contra Neeram.
(*e*) L. c. in Euterpe.
(*f*) Græcia feriata.
(*g*) Storia di varj Costumi tom. 2. cap. 1. 2. 3.

tremodo fra tutti fu la festa di Bacco, che in molti Paesi si celebrava, nella quale tanto si avanzava il furore, e l'inumanità in quegli uomini mascherati da mostri fino a volere imitare degli animali fieri non solo l'effigie esterna; ma il costume, e la rabbia, rodendo, e divorando le crude interiora delle bestie svenate in onor di Bacco: *Bacchanalia etiam prætermittamus immania*, scrisse Arnobio, *quibus nomen* Omophagis *impositum est, in quibus furore mentito, & sequestrata pectoris sanitate, circumplicatis vos anguibus; atque ut vos plenos Dei numine, ac majestate doceatis, caprarum reclamantium viscera cruentis oribus dissipatis*. E siccome fra gli animali non vi è più lascivo, e libidinoso dell'Irco, o sia del Capro, così di questo più, che di ogn'altro procurarono imitare l'effigie, e le laidezze sensuali.

Dalla figura adunque deforme, e dall'infami operazioni di quegli uomini infanatichiti restar potè nella gente una così terribile impressione, che le servisse in seguito, per significare, e figurare tutto ciò, ch'esprimer voleva-

vano di spaventevole, e mostruoso.

Comunque andata si fosse la facenda; giacchè al dire del saviissimo Verulamio *(a)*, nessuna cosa meglio della Teogonia può tirarsi a molti, e diversi sistemi; egli è naturale, che gli uomini figurino le cose invisibili sotto l' aspetto di altre cose, che dalla mescolanza delle sensibili possono resultare *(b)*. Or qual figura migliore di quella di un Satiro coi piedi caprini, con le gambe pilose, con la faccia deforme, con le corna in fronte, potevano essi trovare per esprimere un oggetto di orrore, e di malvagità; quale volevano dimostrare essere il Demonio?

Corna loro significato.

Le corna poi oltre di renderlo mostruoso, poterono anche servire per emblema della virtù, forza, e potenza straordinaria, che credevano esservi in questo cattivo spirito. Per tale og-

(a) De Sapientia Veterum in Præfat.
(b) Bangateo degli Amuleti parte 1. p. 77.

oggetto i fiumi (*a*), gli eserciti (*b*), le navi (*c*) ebbero tutti le loro corna; e Giove, ed Apollo istesso furono figurati cornuti (*d*): Tolomeo (*e*), Alessandro, ed Attila in molte medaglie sono effigiati con le corna; non per altro, se non per denotare la di loro sorprendente, ed esimia virtù. Oltre di che potrebbe aggiungersi, che il nome di corno sendo stato sovente volte preso per cosa odiosa, e nocevole, di cui abbiamo l' adagio latino: *fœnum habet in cornu fuge*; al Diavolo si poterono appiccare le corna, per marcarlo, co-

(*a*) Virgil. Æneid. VIII. 727. Val. Flaccus VII. 815. Turneb. Adv. 23. 5. Salmasius Exercit. Philosoph. p. 439. Pascal. de Coronis. x. 4.
(*b*) Cæsar de Bell. Gallic. III. 24. Salmasius de Milit. Rom. c. VII.
(*c*) Sil. Ital. XI. 679. Virg. Æneid. XII. Suidas lib. XXVII. 33. Tertull. adversf. Jud. c. x.
(*d*) Calimac. in hymnis Pindar. in Olymp. Festus in Maced.
(*e*) Bellissimo è il Medaglione di gran bronzo, che io conservo, di Tolomeo con le corna di Giove Ammone.

come oggetto da essere fuggito. Trovasi ancora, che la parola *Corno* nelle lingue Orientali abbia alle volte significato *raggio, fuoco scintillante, fiamma*; Or siccome li spiriti maligni presso molte nazioni si credettero brugiare nel profondo: nell' esprimerli in figura l' ignoranti delle lingue antiche lo fecero con le corna.

Mancherei al mio dovere, se non aggiungessi quì un' opportuno pensiero del dottissimo Cavaliere D. Perfetto Maria Perfetti, il quale siccome è fornito d' una vasta erudizione, così è gentilissimo in somministrare i suoi lumi a coloro, che glieli domandano. Ad una delle mie lettere amichevoli, che io gli scrissi intorno alla presente Dissertazione, oltre le molte cose, che mi suggerì, su le corna, e la figura caprina del Demonio così rispose:

Gli Ebrei nel giorno dell' espiazione, ch' era una delle grandi sollennità, conducevano due Becchi nell' ultima Corte del Tempio, presentandoli al sommo Sacerdote: l' uno per essere sacrificato a Dio, l' altro detto Azazel, *per lasciarsi in campagna: La sorte decideva del loro de-*

destino; Quindi uno di questi si poneva alla dritta, l'altro nella sinistra del Sacerdote. Quello alla dritta si sacrificava, ed a quello alla sinistra il sommo Pontefice metteva le mani su la testa facendo una confessione di tutte l'iniquità, prevaricazioni, e peccati del Popolo, e con tal cerimonia si cacciava il Becco emissario fuori del Tempio, e da una persona scelta si faceva condurre nel deserto su la falda d'una rocca straripevole distante da Gerusalemme, e si credeva che portasse seco tutti li peccati d'Isdraello. Io adunque credo, che il Diavolo dall'esempio dell'Irco emissario fosse in tal guisa dipinto. In fatti se credesi a Banier, Calmet, Seldeno &c., era stimata sorte felice presso gl' Idolatri, e presso gli Ebrei quella della Vittima, ch'era caduta in sorte a sacrificarsi; quell'era odiosa, e sfortunata, che Iddio ripudiava; sul principio incontrastabile ch'egli a tutte le sorti presiedeva. Il Becco Emissario era scacciato dal Tempio, e rilegato nel Diserto, emblema del Demonio, che Iddio rigettò; e siccome il Becco emissario era odiato, così il Diavolo sostanza odiosa sotto tal forma si rappresentava. Nè

questa riflessione può valere soltanto pell' Ebrei; giacchè le altre Nazioni ancora ebbero delle cerimonie simili a quella dell' Irco emissario (a), e Plutarco, Banier, e Neuport nelli riti de' Greci, e dei Romani delineano qualche cosa di questa funzione. Fin quì il gentilissimo Perfetti.

Un altra non disprezgevole riflessione tratta dalla Scrittura potrebbe quì apportarsi, per vedere l' origine delle corna appropriate al Diavolo dai Cristiani. Ella è, dove descrivesi da S. Giovanni (b) la bestia di sette capi, che a mio sentimento fu la figura del Demonio adorato dalle Pagane genti: ed abbenchè altri la spieghino pell' Anticristo, fondati forse sopra la combinazione del numero 666. delle lettere, che compongono li nomi Ἀρνουμε, Γενσηρικος, Ἀρνιουμε &c. spie-

(a) Gio: Boemer. de Morib. & ritu omn. Gentium. Alex. Sardus, Vossius, Erbert, Granara Stor. Mitolog.
(b) Apocal. cap. XIII.

spiegati per *Contrario*, *Seduttore*, *Negante*, io fondato su l' istoria della Pagana Teologia con molta ragione potrei dimostrare, che l' estatico di Patmos accennar volesse il *Principio malo* o sia il Demonio, che con le sue frodi facea negare la verità, seduceva i Popoli, e si opponeva al Dio Buono; siccome anche il Diavolo rappresentava l' altra bestia *ascendentem de Terra, quæ habebat cornua duo similia Agni, & loquebatur sicut Draco . . . . . & seduxit habitantes in terra . . . . . . dicens habitantibus in terra, ut faciant imaginem bestiæ.*

Ale. L' Ale poi furono in ogni tempo emblema di spiritualità, e di tutto ciò, che non era mortale, o che non stava soggetto alle vicende di questo basso mondo (*a*). Li Dei degli Egizj ebbero a vicenda l' ale, i Demonj dei Greci, i Genj dei Romani, le

(*a*) Plotinus lib. VIII. Virg. Æneid. IV. Plato, Zoroaster.

le Divinità degli Etruschi furono dipinti con l' ale; gli Eroi medesimi, ai quali si concedeva l' onore della Divinità nell' apoteosi, si figurano con l' ale (*a*), o assistiti d' animali alati. I Gentili pinsero Mercurio alato non per altro, se non per mostrare la velocità, con la quale il messaggiero delli Dei deve eseguire le sue incombenze. Or essendo i Demonj secondo la Teologia dei Caldei, dei Persiani, degli Egizj, dei Greci, e dei Romani, non altro, se non se sostanze mezzane, che servivano per messagieri, ed esecutori del sommo Iddio, o del cattivo principio, era di giusto, che si figurassero con l' ale emblema di loro speditezza, e di loro velocità nell' operare; come per emblema di sublimità, e di essere una mente pura si poterono appropiare al gran Demonio, o sia allo stesso Dio malo.

Da quello, che insegna Proclo rap-

(*a*) Vedasi nel tom. 1. degli Opuscoli Siciliani il Marmo Messinese dell'Apoteosi.

rapportato dal Rodigino (a), che li spiriti invischiati nelle cose vili, e nocevoli si dicevano d' aver l'ale tarpate; può congetturarsi, che l' ale del Demonio di pennute, ch' erano prima, quali alle divinità, ed alli Genj benefici si convenivano, poterono per la natura perniciosa, che se gli considerava, essere mutate in ale membranacee di Pipistrello.

Si può anche dire, che secondo la Teologia dei Greci, e dei Latini, sendo il cattivo Demonio una delle sostanze dell' Acheronte, e della Stige, spirito nemico del giorno, con ragione gli adattarono quell'ale cartilaginose proprie delli volatili notturni, e degli animali immondi, come date le avevano alli mostri dell' Inferno, ed all' Arpie chiamate da Suida Ἀρπακτικοὶ δαίμονες, Demonj rapaci.

I Serpenti, ed i Draghi volanti, che infestavano l' Egitto, l' Arabia, la Si-

(a) Antiq. Lect. lib. XVII. cap. XIV.

Siria, e molte parti dell' Asia, poterono contribuire all' invenzione dell' ali cartilaginee nel Demonio; poichè siccome questo si pinse, e chiamò sovente Dragone, e Serpente; su l' idea di quelli mostri alati poterono anche aggiungere l' ale al Diavolo. Sotto una tal figura fu veduto egli dall' Apostolo S. Giovanni nell' Apocalisse: *Ecce Draco magnus rufus habens capita septem, & cornua decem, & projectus est Draco ille magnus Serpens antiquus, qui vocatur Diabolus, & Satan, qui seducit universum orbem*. Dov' è d' avvertire con la comune dei PP., che il numero settenario secondo l' uso della Scrittura possa dinotare l' universalità di tutte le imperfezioni, che si attribuiscono a questo spirito, disegnate forse nell' inflessibilità delle corna, e nella mostruosità della sua figura.

L' Abate Mèry insegnando (a) la

(a) Theologie de Peintres, & des Sculptur. Paris 1765. cap. XI.

la maniera, come debba pingersi il Demonio, così riflette: *Quoique il ne soit point difficile de peindre le Demon dans un tableau d'une façon à le faire conoitre, en sorte que personne ne puisse s'y meprendre, je crois, qu'il ne sera point inutile de donner ici la forme, ou la figure, sous la quelle on a coutume de le représenter. Je me borne sur ce sujet, qui pourroit ètre bien plus etendu, a trois choses, c'est a dire a trois attributs de cet' Auge sèducteur, les cornes, la queve, & le Griffet . . . . Les cornes signifient la puissance selon le langage de l'ecriture: on les donne au Dèmon, parce qu'il est le Prince de superbes, & qu'il etend son empire sur tous les hommes. La queve exprime la fraude, ou l'art de sèduire suivantres paroles de l'Apocalypse*: La queve de ce Dragon enorme entrainoit la troisime partie des etoiles du Ciel, *& selon cet' autre passage*: Ils avojent des queves de Scorpion, qui portojent un aiguillon au bout. *Les Griffes, comme tout le monde sait, signifient son inclination a ravir. On reprèsente encore cet Esprit*
vo-

vomissant des flammes par la buche, parcequ' il est dit dans Job: il jette du feu en éternuant. Benchè questa sua idea non abbia niente di grave, e di profondo, ciò non ostante può servire, per dimostrare l' uniformità del pensiero circa l' origine dell' Insegne appropriate al Demonio.

Se fra l' oscurità delle favole, e fra l' incertezza delle profane storie si potesse fissare l' epoca delle invenzioni, forse con più sodezza si sarebbe da me discoperta la cagione, per cui fù dagli antichi in tante varie forme figurato il Demonio. Ma non sapendo, ne fidandomi ritrovare l' Era precisa, nè la nazione, in cui pella prima volta si appiccarono le corna, e le ale al mostro infernale, non posso recar altro, che nude congetture applicabili alle varie credenze, ed alle differenti idee, che avevano i Popoli; non mai una dimostrazione, che rischiarasse l' assunto, quanto vorrei. Basta però il detto fin quì, per potersi con ragione conchiudere, che, se bene non sia generalmente vero, che i

Gen-

Gentili credessero essere i suoi Dei tanti Demonj, la maggior parte però delle loro vittime *Dæmoniis immolabant, non Deo*. 1. Corinth x. 20.